

AUGUSTO BLOTTO

NON INTENDEVO ME

1967-1968

=====

Altri, un po' d'altri ?

La nerezza della scena
 torce il vuotarsi bilico e praticello del mare,
 frastuono budelloso di noi uomini su cui togliere
 la parola vaga un'anguria, nella faccia, ha argenti,
 essa rupe di saliva di festivo in notte,
 e punta piedi o pance, come botticelle nere il mare
 definitivo importar di sfondo a un privatissimo muto

Una città ha lo scopo di glaciare
 mattinalmente i movimenti, specie se è estate:
 ferma uno zucchero in creta, della ripresina
 come sudata da spalle di sonni, del dolore
 così occhio da che non si voglia, movimento
 uscito a lepre di tentativo dal grande della nenia
 cui l'impedire sbianca i capelli, evento

Da questi anni, silenzio.

Poiché non palpo
 tasca d'aria di sostenere, affigge
 il momento strisciantino di non poter
 pensarci, la grandezza: stupore di colpo,
 continuatività di come ci hanno fatto in paralisi,

nero come un botro. Fu un episodio,
 amareggiò lo scandalo da occhi rossi del mare
 notturno, coi parapetti spiazzati? gli incidentini,
 e se era cotone (fetta) il livido delle calci sotto alone
 di steatite del rimbombar aranci o fanali
 nel vuoto levigato, l'adulto inconcludente
 non era di aspetto troppo bello, alle musiche
 che arcionano la palpebra di essere un po' a sbalzo,
 un po' freddina per il suo grano su cui urti ?
 Era di una socialità, e la sua ascendenza a batter
 d'occhio si poteva collegare, al malumore
 per esempio, che è l'emaciato: con ~~capra~~ *dentro. (ritorale)*
 se ne può parlare, dacché il tondo vuoto
 del male sfiorina i neri grandi, l'oscillio
 d'urlo e la ben scalpitante a martelli
 quieti semplicità.

Poiché indirizzo di vita
 è visibile, l'agitantino dei bracci o niente
 accetta d'esser dentro la busta del dire,
 fine e calmato come un gran prato sprezzante,
 di lontra o livrea corsivo e coi mangiucchielli
 nel viso, del meditare a dito, lontano
 l'atteggiamento.

Però, povero, quante
 colline di mazzata di gomma, blu
 ho visto, che a un certo punto eran un vulnere
 perfino, per l'istantanea malevolenza
 del trovarci caduti, propria del cambiamento
 della calura, della miserinità di notare,

quasi toccare, circuire, il diminuire
 sparuto che hanno le cose, quasi fumano,
 sono quasi piccole, fumano dei blu da mattatoio
 ad estendersi così incrocicchiate nel caldo plumbeo
 che vela i polsar di gomma concentrici, e piccole
 lo sono come un trovarci attentamente,
 un concerto quasi amichetto davanti a qua.

Molle l'andar un po' dietro a me,
 con i solfeggi del complico di luoghi
 ove le date quasi abbadarono a svenire
 e il mare incittadinò duro, un baffetti
 rorando di quel biondo degli oggetti alberghieri
 al mattino che si fa cintola di un balcone
 o al pomeriggio medesimo del febbrile cuccino:
 tutto finezza o lezione di elenchi,
 l'uomo che acclude lo scostarsi, verrà un po' bene a
 — questo è un richiamo a un orientarsi ancora, si pensa del
 (disperato;
 cercare di impiantire carnina di narrazione a me —
 la svizzera di sobbalzoni di quell'esser toro
 il mimosa del latte, con dulcedo, di un perdersi a peregrino
 ruotato di strade modeste, fra colli coltelloosi ?

Era abbastanza stordito, per raccogliere gli stracci (le nebbie
 o nuvole)
 che venivano dall'ambiente di valle, pungente d'estate,
 verso là da Arguello con un gris crépuscule
 di remi, un flottare che ^{presentava} ~~dava~~ l'avventura.
 Considerar infatti uomo si compiaceva e l'ordine
 regnava nei vestiti apprestantisi.

Non venne

la somma, quando di ciò fu scopo: si
bassò l'ora delle luci e delle canzoni,
come pance nere di visi, che sian lucidissime
per lungomari, con la frittellina cadente
del dolce nome dell'alga musicata per turpe
scherzo o meglio per suadersi, così
come l'infante mondo sospira su incespico
sè, e l'alar le braccia al barcameno.

Dipendere, lenitissimo cristallo,
davanti alla persona sbocciò, crucialmente:
poiché morte in guenilles si ha gota di ricovrare
guardando, e sia io che pazienti, davanti

= = = = =

Giardino o cantiere, il caldo che ha asmato
 verdoni di decori, all'evolo di sera
 le cinturette di ferrovia bonacciano di nero
 solcante le siepi che son granulo e ciccia
 e si ha pace come cesto su braccia,

direbbero

maturità a prima vista sgradevoli
 o la stessa cartuccia di canuto che sta
 dentro il femminile a dar essa un perché
 corrugato

Vi era una gran fatica,
 non so se balzai a labbro lento di dire,
 nell'estate storica adiacente a tutti,
 appunto perché sbiosciata di talchi ai carrelli
 cacao e con il rampicante troppo stento
 con acido della luna a ristoranti
 che soffiano di solitudine, per i pezzettini
 della fatica e per il meridionalismo
 laddove orza i cocci di case chiare, buttate:
 accenno a situazione, il consentismo da lungi,
 i due o tre con amaro basito alle scimmie
 o rondini di rughe vicino a labbra, convergere
 d'essi a sentirsi, con un entroterra voluminoso
 proprio di chi dolora nell'atteggio, si toglie
 da rapporti con la realtà di questa estate,

per fingere

arzilla di salato una scena su cui ticchetti
 facciano un concentrare, pugno si possa captiva

Carbino

la situazione con quasi ammirarci perché sbandati così siamo.

In due o tre o gentile
 una donna, spersamente atta al convergere,
 e adulti tutti, come con il trastullo
 di un trasporto, cioè non spendersi: quasi
 al centrino, gli occhi nervosi e quieti,
 l'impressione degna, di gioco, un po' festone,
 un po' roucoulo di altoloco, d'una tresca
 lontana per inizio e qui si tace
 ancora, essa, certo per fastidio a lupo
 nel viso nostro che ad ognuno è caro
 ma anche per quei piccoli legamenti di sforzo
 cui sudore vela subito ^{milze} d'acideggio, d'un alzarsi
 in tentativi a stringa e vimine, bonari,
 e attorno agli aneddoti il rosso modestissimo
 della notte, cubo di inapprezzante, creme
 al grigio degli insetti fischia di silenzio
 ma poi di smettere, come un largo spampano
 le ginocchia del poter vedere sminuisse fino al filo,
 alle spallucce, cotto strano e grande
 del niente, meditativo e persin carbone
 come è caldo e arrostito, d'un cielo da negligenze,
 sciacquo, privatissimo (e molle) ago di accorgersi.

Se appare statica la scenetta di tresca,
 molto oltre però va l'immobilità — a carne morta —
 di sapere la visuale e la cosa: intendo,
 che sapore abbia il vedere, e sia
 questo un carne-pendente Oggi.

Come

una longherina che sbuzzi a traverso, o l'oca
 bargigliata nei suoi carbonizzi, altro
 si può dire sul tastare, che è la storta
 essenza dell'ora, impartente sapore
 agli atti del trovarsi, bruciaticcio,
 cassa composta di un'ora non so
 se attaccabile per grimparci le unghie, velluto
 e esito di rosmarino, con un fiato
 di una fatica da parer vegetale lo striscio
 cutanietto (spessi pizzichi, capienza ^{di a} di legno)
 della luna assordata da invisibilità, famosa
 la piana oberata da binarietti di caldo
 che giunge financo al grigio, tuorlo delicato,
 per la sua dicibilità nordica, più che d'industria, di moderno,
 di esserci noti i modi di comunicazione,
 quasi un cantar forte tra noi con nervosismo.

Non vi è dubbio che io conobbi e conosco inclini
 di sapore, all'occorrenza in territorio
 saprei tergivversare o afferrare valigia,
 ricordarmi un po' ha la ~~m~~ occorrenza e vestiti
 saran compiati dal mio portarmi ancor ora;
 però giace, la non utilizzazione puntu-
 tissima, cioè insisto a spiegare e capire che giace,
 l'ora fatta a costato, non da prendersi perché
 non esistono molle o mani fatte allo scopo,
 la stagnante diffusissima, anzi immessa
 nell'ogni dove che è lago calura cittadina,
 ora su cui non camminare, ben fusa
 al noi di guardare o meglio di tramortire:

no' n' stia

che noi abbastanza polipi stiamo al quadro
e alla cornice del fremere pacato, anche in vista
un contenersi del tremolio movimento, angò a tocco
di mano contro che è caldo, ispirata, interna, assistenza ...

E però la mano: chiuderebbe, sospira
ciclo intelligente appare questo considerare,
piattezza di circuito (ambiente) da tristemente non
troppo ricchi, nel mio paese, tavoli
arrossa di sedano e vimine, il fuoco dei notabili
ma la costante preoccupazione è su me non sì svelto
da uscire a ragionare, pur tardo dei velenetti.

Non è tuttavia un paese se non il ghiaccio,
il vetro che alla vista l'assenza tesissima
sparge in pezzi di carniere o batrace
alle terre, screpolo di un conservarle

Vasca d'aria su cui essere grassetti,
certi di conoscere stiamo al prenderci, a un luogo che sia ?

THE EASTERN STAR

=====

Una sacca di bue e che un àgito pianga,
 un grondare di virgolotti di folla a bruire,
 me immaginato sul picchio del gomito che dèspoti
 agli attorni, questo il pecoramento
 bussoloso di lubrifico, di quando le musiche
 gente, gente ebber a condotta, di bianchi
 gelati nella notte. Si è fra piccoli, eccentrici,
 del magro i lumi austeri di qua sobbarcarci
 meditano se andar proprio più avanti: ma accorgo,
 subito, che allo stipite fluido
 giovine ricchezza è avvolta con in capo cieco,
 i dischi

qualsivoglia avran liquido di lottare,
 palme nerborate la conchiglia da fonderia
 fruttueran, gomma formata; si avrà il vermiglio,
 la vampa del lusso, che è sigillo, abbandonare
 le relazioni

Non è idolatria, mia,
 il navigar come un pezzo di ghiaccio
 su liquido di ciglia; voi molto freschi, difficile
 separarci, dacché un nesso di cucchiaino o
 movimento segreta negli azzurri
 spuntati, ottusi, dell'esserenoi molla
 lontana, da cui provenirà una distesa umana
 di getti notturni e "bianchi" nella notte, in riviera
 cameliosa di camicette, un ruggire di granetti,
 il fiorarsi o popolo quasi da tener sù tendaggio con mano,
 nel gran gesto

Poi bisogna tenersi

a come è il proprio aspetto, deciso:
così il male toglie da sé il bersaglio, e vivere
astrae di concedere; buono, sul tono
buono è detto questo, caricando

Ma è

prossimo al ritaglio del vero, a quella minuzia
che sorreggerà i polmoni, vasca poderosa:
non c'è da soffrire se visti di spalle
ci si pensa, e si riconduce alla semplicità,
lo scarto dell'andare, tutto esterno, gli si dà pietra,
cibo triturato, di come vediamo anche noi
gli attori, che, per sforzarsi di captare, assimiliamo a saliva,
impugniamo arancio di un saccone e la friabilità,
immaginandone l'essere come strati,
e con un sottinteso di estranei padroni.

Questo finisce quando si pensa al punto,
al valico: di come fu veramente,
la non toccabilità, l'esplosione inguinosa,
forse l'evento ma più lo sboccar dolce di
pannocchia che la miseriola fradicia
della musica rappella con le sue pale di fatica,
un granturco attorno alla nostra bocca di oddio
potrebbe esserne stata la misura, ma invece
fu lui, il momento, che darà le file
dirittissime del dolore cui il fisico non può pensare;
muggia l'essere animetta, terra terra, a questo po'
mucido di quasi forgia di riportarsi al per concezione
insostenibile del lampo che è un ballio ?
ecco rendo.

=====

Chiamatela d'uomini e di scheggiosissimi
 assilli in velluto in fronte a faccia, datele,
 armadi di stridlo, ferroviari, tra erbe^(vetraccia) con biondo
 il coleottero del caldo nelle fiancate, un'impressione
 di durezza: la città ha spaccati spigoli
 d'insegnamento, e che essa sia di mare
 dà un piccino di ciglia o torta, rosso

Quando tutto davanti

si è come un pezzo di cabro caldo, il non prendere
 delle dita è altamente da uomo, per raschio
 l'impaccio e il traverso che ciò fa come non sedersi,
 un vento di rotto; la grandezza di problema
 vira sui sapori, e importa il tutto-faccia
 diversa, delle colline carbonili
 o marittime, cui una fiammata interna
 di spasimo mette avanti una dicibilità sola,
 questa rossina pressione d'oggi, con gli angoli
 non smussati all'uopo del colorato intacco;
 ma più la perfusione sulle movenze mie altissima
 importanza per la ~~credibilità~~^{credibilità} proprio, d'esse, che non ci sia,
 il migrante uncinare di che lo sventaglio infuturi
 — è il momento di non giocare, con il suo sviare quadro —
 un prossimo: le cose molto grosse, insomma

Duri i pezzi, come a pensare di prenderli,
 della metallina città armadiosa, col respiro
 tenuto, a esservi di mattina, per necessità
 e direi anche pacata;

quasi un arrampicamento

x (armadi di quadri e lettori, spartello)

elegiaco, un duello ad occhioni, farsi
forza nel vagare e questo sia un fantolino
elettrico, con l'adesione di un impercettibile
tremollo guizzo a tutto il pastorale o azzurro,
il cimosato, d'un'aura attorno che sia cotone,
viaggiare, come un'incipienza a pini,
un forbire di lacuale, un inciampamento

Ricordo,

ma mi ci metto sulle punte dure,
ora, del sapore rivelato, quanto
nocciola in balia un archetipo di giacche
si disse, l'uomo dirittante e ruga di un padrone vedersi (esser
visto).

EXTRACTION

= = = = =

Come dovrebbe essere più notorio,
preme nei paesi un privato, quando affredda
pomeriggio, e corre la disillusione
accollata, in cani di nuvolotti
il cui tagliare simili a bossi
cèspita l'appennino che è ovunque pda
la capra l'uovo, fumoginando fascine
con uno stridere marron della midolla contro il muro

Sarebbe interessante considerare come è l'abbandono
(se vi sono muri, vi è dunque un spalle, un giacenza)
tutto mortifero del pomeriggio cappello
tenuto sul tono carambolesco del beige,
il che è l'arruffato bruto del bordino:
lo stare? Direi che l'estremissima
parola commercio dia un grigio di giacche
e veleno all'attimo di questo lutto

Auto,

alcune poche , cedolano d'ingrigo
la nozione di passare della curva

con il suo serto,

e che uccelli abbian la stasi, o vi rinuncino,
nel mosto della vegetazione

stradale asfaltata,

assai presso vi è, infatti. E preme
il porsi di lato, con l'emissione longinqua,
il dietro o il destra che distrugge i sapori,
quando ammortizzano campanili.

Blu

è il loro caratteristica di mattata gomma
 a devio, o storda: istante, sagoma.
 Verrebbe quasi da pensare il batocchio
 o il lasciare andar le dita, ^{la recessione} della giacenza:
 poiché è ben ^{aguzzato} acuto, e istruito da monti
 di provenienze cui tocca l'incrocicchio, un ^{lun} momento,
 lo assiduo porsi allo stare e al guardare, dell'utilità
 in crescita e pulita del difficile e cattivo,
 nel come non prenderlo, paese, tutto respirar
 per aria, o gambe in aria dello scomodo,
 del male all'intelligenza, tutta apportata da correnti
 sobbalzanti a piacimento, manotta.

Difficile il freddo dell'aver voglia di allontanarsi
 abbassa il tempo come gli occhi cruciati
 impongano a noi un fastidio tra infantile
 e coniugale, l'oblungo; le frette che scoraggiano,
 i gremittii grigi dei partire, formiche sfasate

[IL LAMPO DIDATTICO]

Svincolarsi dal bambola tarda del rappellarsi ai luoghi
 chiarirà, come uscendo da un pupillone, da sventoli
 celesti, (il cincischio delle bamboccione
 a poteau foglie acquatiche) ?

Chiarirà assoluto
 il lungo tragitto senza le ragioni, qui dietro
 robusto di spalle di sonni dossoni, un po' umidi
 di grigio quasi respirassero ?

Il sono uscito,
 che le mani fa pale (per sviluppo, floraison), è pur tramoggia
 (fulmineo),

come un preciso: darà un vedersi alla distesa
 di cose ? Il grammo e il decidere
 di scalfire, dove abitano crepitanti
 di obliquo ? ^{reflexo} La frondazione delle pietà
 d'acqua molto cucchiainosa, ammusata, (essa
 stessa) di provar a uscirne, boo
 di tunnel, e gli sfaticamenti pastosi:
 come fosse quasi incorruttibile la perdita,
 per lagrime, col suo cielo tettoia, il fibra
 del dolore, lo smeraldo a manicotti
 di avanzarvi, tutto proteso sull'abbuiato d'un contegno

^{vedere}
 Calma del non veder come possa,

la giornata; gli accidenti svoltati, il semi-
 -partire; e che dall'ululio del continuo

o sonno si ^{vedere} abbia una nozione, ^{smontante,}
^{vero} ^{sbucchi/alla} smontata,

quasi, a mani, di come si ha percorso, e in che
 tempo: tutta una matassa (pesante), uno stare vicino, al tratto.

=====

Un centinaio o più, alla vista, di ragni
 cappali sulle foglie d'arbusto: le loro
 case vuote, in una nebbia *inetta*
 e quel nero
 proprio delle plaghe fuliginose dal non esservi
 industria nemmeno, ma premere di un solo:
 bavetta la solitudine, rimasugli neri,
 e inclinazione del posare, come sia un adiacere,
 pensosa ripetizione di muffe non troppo pulite
 il territorio, che è truce nel leggero
 senso da cappellacci (i tetti) schizzati di color
 matita nel meridionale la cui carambola
 grave dà un'impressione di poterla sempre togliere,
 scarnificare: un essere sul tossire,
 esterno, sollevati a prua e con ardore
 un po' infastidito del suo stantilo d'applicco e fiasco.

Grigia marna a vomere io mi rappacificai
 a udire che sia basita nel piccolo formicolare
 compatto d'un asfalto che cimiteri a mattina,
 sodi, può visitare, con l'aria blu
 a balteo della pesce sanità, sospirare
 ma però esser dura, pulizia non troppo lieta:
 cadere di accertare situazione, astro bonario
 e messo per trasverso nel suo inconfondibile, paese
 toccato dalla miseria di doga, le porte

Con l'alito di non esservi quieti

Le fratture d'arietta

infatti cordoncini tracciano agli asfalti
 azzurri e neri, per un bollio d'erica
 o una traccia come di sanguino pasciuto: l'essere
 tondi, a pieno bordo, noi che udiamo l'apparenza
 di fumo fritto che esiste nella pulizia
 e gli arbusti, l'ostinatissimo coincidere
 di venticello e cordoni sporchi, un apprendere
 per mezzo delle sanità gli interni di immolo,
 e il dolcino nel disgusto del cibarsi caldo e arietta

Territorio che ^{si noi} hai i tuoi guai, l'istante
 ha l'abitudine di dominare nel mano
 o cielo, e quindi le cocche allentate
 sono un po' bianche o di calura, la quale
 promette un proseguimento: sito
 elascia il suo inquadrato di senziare, abbastanza
 nordico perciò, con sporgenti a tagliere
 alberi di non piacevolezza, di culinaria bara:
 per loro il tono di ligustro, l'argento e nero
 dei mobili, con il frondare a mormorio,
 tutto non ben esausto:

e la nozione tira
 uno stare, che è commercio, audizione
 non sorniona, di quel poco di non bene
 che ha i ganci di un partire da noi, la visuale mozzata.
 Perché il ferro del caldo gratta sulle tumidette, manica-a-tenia
 (colline
 sfasate di bluastro del secco settembre,
 e la dura successione si espande, mazza (forse è gomma) ha
 (volume l'allontano

SECRET

LE GIOVANI

Tirelle di foglie, legno sole, all'uscita
 pulverulenta di città in settembre,
 delizia, da un ristorante, o scuola
 svaghi un sussulto di inizio, destino !

Mi si è lasciato cadere un nulla di regionale,
 bello quarto di giacca: come l'accingersi in piemonte
 torinese, tutta l'accertatura
 a maggiolino sulle auto o sportelli di collina,
 un caldo che aleggia smorto di farina

Uno confessa di poter aver ancora domani
 tenerezza ai golf o agli esterni dei musei:
 caldo oppur vetriata rondine ai cornicioni,
 ma la bella addormentatura sospesa di zolfo
 che la pelle in cielo frizza di grinze, pecora,
 e con i fusti gli alberi buio tabernacolo,
 sonneggia il laborioso eroico, quel come di
 suoni di latta d'un incipere, a pomeriggio,
 uscire martingalati e con la nuca pesante,
 nel villereccio contuso del presso città cesti
 aerei di verdura

*substantivo
 vizi ludo*
 Che sia stato permeato

d'una gomma agave di nebbia il giorno
 dà al giudizio un destreggiarsi però
 pesante nel suo insieme d'affrontare perché
 sono evidenti le passioni da ridere
 mitemente con le ragioni, accentrati
 tipo volpino: lo storico o vistosetto

dell'amore intoccabil galalite.

Si fa

sotto il florido esserci, reciso
 come questo è un filetto di ridondare:
 non vedo l'essere uccisi se non sotto l'aspetto di un canuto
 atteggiamento, qualche cosa che marocchino
 di foglie chiazza a fiume in bachelite
 di corretto centro di città, sotto colline:
 un sugo d'esser virili noioso come i vestiti
 tailleur. Che si sia d'angolo vecchi, insomma,
 infastiditi, una fedeltà da funerailles, sbado.
 Quanto si è detto sulle conventicole !

Avrei

dato appartenenza a parentele di sinistra,
 se fossi vissuto. Anche la prima movenza
 di fronte a questi orrori, che sarebbe "aspettiamo a giudicare,
 sempre!" oppure "siamo noi del numero
 basso, anche!" essa pure un orrore, di quelli domestici
 che perciò troncano al par d'un incuneare, è, radicchio
 laico della gran noia, stipetto su cui si pronuncia
 giudizi per voglia di smetterlo.

- - - - -

Poi, ritornando sullo stesso argomento.

Un qualcosa,

fra dita in ostia, dà la testa di esterno come un lo sento

(e amo,

si proietta, con visibilità del suo movimento: la soglia

dirige

=====

Vivere fatto di lana per veci
 di lavoro, femminili siamo in città
 ed è, vicinanza così accasata, udente
 piedi o interni come una suora: che fatica,
 domestica ! Pare una schiena, gli elenchi:
 una quadra schiena di fàmula, col lanischiotto,
 e parer essa targa che si allontanani e un po' sia curva:
 il "perché", leprato d'ombra, d'una casa,
 che dita ha nei movimenti tonde.

Come sarà ben raso, il fare ! Non ho
 idea della cuccia casalinga, cui gli alti
 uomini s'adusano, dal manesco di lana
 d'uno spostare il lavoro ch'è intelletto e piega a terra
 un baccello di trasando, in punta; la macchina
 faticosa dei fratelli, dolci per essere
 quell'appena appena

E tutto cinturato
 da una città intessuta e quasi cupa
 d'azzurro di vestiti, a cigline e spesso,
 bruno da zampa focata;

con le traiettorie
 leggere di cavo castello

= = = = =

Non so, forse si dovrebbe il dolore
contenerlo e l'architettura, il duro:
starsi su un attraversar sé.

Era stata

l'occasione di un periodo, in cui scrutare il come
far elenchi di sé forza a molla è la tecnica
aerea dei lutti, un chiuso e intelligente
broncio, in quel che appare: tale ad alto
fu, comprensibile? Udii le mie vie interne?

Essere blocco azzimato, cassa che nel rasato
del vestito smuove, tra venticelli
onerosi di polvere o verde, un'utilità macchinale
di bell'aggeggio sé noce, e non scherzo
nell'assimilare a camoscio da auto la propria leggerezza
dell'uomo il qual si sposta come leggio,
tutto un infilzo di tranquille rivincite
federanti stracche la cotoletta di guancia, grigia
come non le si vuol male, dopo tutto

Bracci intorno a sé, propri, per alzarsi;
un demandare vie molto serie dai propri raggi

RIMPROVERI ALLE MODE.

Direi, siatelo.

Molto il tamburo o dentro
 le case, del cattivo, il sanguigno sfondato
 che è la scarpa un po' contadina esistente negli agiati
 o in chi liqua ^{di avverso} carne di denaro, siate
 dunque, vicini ad essi, coi balzellini
 sui tasti che, si sa, vi sono: un retro o svio,
 un traverso e il nostro sapore.

Alcune
 idee somme, stringono; voi uomini, dovrebbero
 ansimarvi di quel chiarire, di quel chiaro da dire.
 (cioè solo il movimento o chi per esso)

Così in ghiareti di montalto un piacentino
 spezza nudata luna a un freddo di che sia lunga,
 o neppur un freddo, la del momento sentire
 intelligente brutalità e tutto il nodo delle scarpe
 sui cesti polverosi degli interni: ^{una sbucata} uno striscio
 da fascio di nichelio, che abbia sbuzzato e longherone,
 un lingotto o soldi di chiavarda, la porgitura verso il lungo,
 il modo di essere traversa;

dura la
 notte, con gli ossi di diti, carovanio
 ben spiccio il nostro ideale movimento,
 tutto ben barca di provvedimenti fatti a carpa e vincolo.

*Dopo la visione di
 I pupi in casa
 di Pellouches*

DATAZIONI (DA ORA ...)

Quasi gremittia, le parole felici:

— intenderne il lento trasporarsi, lo sforzo di fornicare;
 l'equivalenza cercata, che è il lampo degli studi —

per il treno antimeridiano,
 per il vestito in cielo; una quiete.

Scende a

me che lo sapevo la persona viaggiatrice;
 così appunto sbadato l'avveramento ferra
 uomo dolce di scodinzolo.

E' la stagione,
 mi ricordo anche; così già fu; un soprassiede il tempo
 per lietezza perfino un po' fumida, nei riposanti
 contorni, grigia bottiglia; un mettere avanti
 il rifarsi, che si avvanza a compasso o buttato
 come con sciarpa, avanti.

Fu territorio

da solcare antimeridiano con rientro;
 le piazze bianche della provincia un commercio
 al treno autunnavano, che le sue spade comode
 binariasse d'uso: una bella attenzione al fortuna
 d'uomo, che localmente dolcemente appoggiano.

Esistono appigli fuori, con cui si viene
 più facilmente al venire; il paraggio a destra,
 o l'affianco un po' duro di caterattella,
 che ci indichino vie i tramezzi di mani,
 comportando lo sposto che è neanche importante.

*Le scende
 molto es
 il soggetto*

monde

contorni

al presentarsi

all'affianco

presenti

all'affianco

Pare che si restringa a questo il futuro;
 e il non dispiacersi del ^{ardido} godere ha proprio
 giorni in cui si sta sospesi così, curando
 quanto si sa che la fisionomia non peggiora,
 fiduciosi all'immissione di quel che non è poi proprio altro

Vorrei che lo scrupolo d'un amore verso sé
 tenesse in circuito le giornate tali e volio
 di plumbeo: come a cerniera treni
 e giacche ospitassero il futuro per quanto può,
 esso, e il felice di accingersi, che incontra.
 Scopì e forse coincidere oggettano l'aria, trattini
 grigi: che vi siano, che se ne zigrini
 spinta di macchinosa o noce o utile,
 l'airetto del trovar fuori cose note o stabili,
 denominate col poterle reperire in zona e altro lucido,
 lucido come clima teso dal nuvolo (lampone)
 (*intermedie d'una tra bene bevuto e cielo aperto*
terra *stelo* *manca*)
 L'insistenza a pretesa e speranza, che basti esser stati lieti,
 che si possa conservare un'isolatura di oggi e allora;
 il timbro, tratto (da là ...) a tempo, renda sicuri di una
 (propria linea

Insisto, se questo potesse essere una parola adatta
 al gridare, a capire che ci siamo
 ancora, sotto quel tetto, in pieno; non è esile
 questo rumore di contro-onde, che fa
 la cappa di una situazione districarsi
 nemmeno, da quel che sempre essa è.

Piuttosto

non sorvegliar bene l'aria del cambiato; o blocco anta
 non sapere che dire, nell'un po' pienotto
 del non retrocedere a contarsi ed anche
 difficile il ricostruire il mettere il tasto
 su come si sta, se dalla parte della fortuna
 o del rettilineo, un chiedersi poi quali son ben proprio i nostri

(programmi

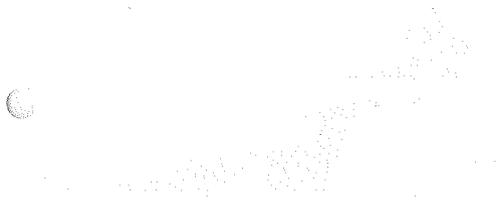
e un piano casalingo veder che lascia
 all'orizzonte appunto sol quel truce
 d'interstizio fra la scimitarra e il gomma, luce
 che dà lattino ed è tra banco o rotonda di blu lana:
 saporito, io forse, come ai vestiti
 rimane traccia di questo, arruffato rosso,
 o del sudore che ha carota di dilungarsi in casa ?

Come è sordo il male da compiere, parete cui tocca
 il graffio, leggèr intuire odorini
 di formaggio, in questo grigio intaccato,
 e cassa ! Reciproco il darsi contro,
 muto, ritornante la situazione,
 o meglio mai cambiata e sempre adattabile
 al reciproco delle due persone, grave

l'accadere il male come una tartaruga
premente, su chi non si sferra:

diverso

— sempre è un dovere il dir meno che si può,
quando è un robusto che cinge, coi fabbisogni —
l'agitarsi dell'amato, dice chi pensa,
e questo avviene contro o da noi, scendiamo
al calare un po' ceroso e grigio, del piano,
del non dar attecchire perché sordi in nomine,
noi, come una pasta non incoraggia le case
(a dimenticare il sangue in arto filino, a scuotersi
la calce del vaneggio, l'esterno che dà dubbi a un sospiro
inizio)



Elementi proprii

=====

(verdi caracole)

(fiorate lesse
verdi)

Avevi, nel sangue, ragione, terra
o familiarità nel senso del suo angue,
e della lana dolce, mettersi vicino
al cantuccio che esiste in ogni estremo dolore.

Fiammea la forza sta dentro o a femminili
o ad infelici; dirsi, le cose,
raggiungono il massimo di nocetta o nucleo
in quel verde aver subito lo schianto di pertica
il fondo e il longitudinale d'una vita giovane,
una vita in connessione con le terre manomesse (le colline!...)
dal sussulto rude, quell'ambra del triste forgiare.

I vostri giovani si addestrano ed è così bello
intristire il poco, tra i mucchi ocra
della ^{del terriccio} terra destinata a campi atletici, pulita
con i pesciolini in cielo delle nuvole e lo strombo
peduccio del piombo o livido, che è così festa:
il grigio degli zuccheri pesa, a chi in dio
àita una tuta, capelli sicomoro
troncando, e la finezza di che siano dimessi
i cortili moderni assicura un proseguire,
lo tiene molto alto nel colorino, insomma.

Tra voi, l'amarsi: la sincerità, ambigua,
scorre questi cortili levigati e v'insegna:
non è popolo nelle parole ma levare,

o proprio esse, cose che si tolgono
 in quel punto in cui l'intonaco si toglie, il non-bene
 portato a scudo d'indelebile, e sia
 l'incerto della troppa forza, che è tarda

Fiorir come brodo raccolto presso i margini,
 le generazioni fidenti, invano
 si direbbe, se non è che non lo fanno:
 realtà piuttosto, minutina
 di dipinto, con le sue distanze
 fini, un po' vesciche o del chiodo, nell'arte
 monca per suoi cesi di robustezze, quadrare
 la cosa di vetrata che stèrila nella pittura

Cedete, siete veramente i voi;
 a un occhio non sapete che dire, forse, siete
 coloro cui manca un lato, o uno o meno di esso
 soltanto hanno; ma una venienza, da lancetta
 clinica, d'un sangue che a biancherie
 coniugala i suoi debordi,

importanti, come l'acido che viene
 a furia di corrugarsi, vi fa, e un permanente
 salpare o occaso le uova di un tristissimo
 mondo può annerare di vostre lane-e-stature cui bieco
 inconclude cirri di interrogazioni ginnastiche a Dio:
 che ad esso assomigli la forza, scende il mite sorriso,
 sospende il punto e il non giungere, la non crudele se non
x "La ~~scienza~~ non-arrivare (")" (in atto
 di fisico legger dis gusto gioventù o vita che giunge
 a mezzo, o tutta la confessione, oppur è invece la crudezza,

x fidanzal

(svegliezza

= = = = =

Dove la pulizia, dell'antichità
 corre acque, il cui boulingrin è tagliato
 * dalle migliori corse dei grandi, verso un cielo
 corsiero, da canali industriali
 rigoglianti il bolla, ha pastura, e tabernacolo,
 l'amore lustro, quell'apparir cilestre
 le siepi con il grasso, lo stagliare un figurato
 e torri, tutte ad obice, non so se chimiche
 o ravennati nel senso del piccolino sprofondo
 dei battisteri a tundra: l'uscir del pesce
 dalla nostra asola.

Seri, seri, i di piombo,
 i puliti: gli emergenti dalla pioggia
 nel sereno, come una tovaglietta:
 quel sentor di classici che hanno i posti ibridi,
 l'avvicinamento al paludoso che è fomite
 e da cui nasce la pulizia nelle guance,
 la fiorizia della polenta giaggiolina
 sul teso della carne che è come un turbante,
 lo scadere (fisionomia, lupette, lupelle) della tristezza
 Turrita di gelsi,
 la mobiliata in dolce pianura con aprirsi all'ovo
 il cuore, panatino che agli smalti
 compunge i sollievi d'orina in cielo per stasera;
 sabbia giungente da compatture e bottiglia
 quindi, ai piedi, un po' nera tipo galleria

* dall'asennato gemmeo dei grandi

per la fragilità e la coesione, suona e impasta:
 viali son tronchi o meglio tondi come dita,
 nel baccellar verso il mare occidenti
 precoci con larghe galle di riemergere
 e botole di polle verdastre nel mare da Flandre,
 col perfino un po' sporco del nebuloso zucchero
 rosso, che confonde, e strina dulcedo

Al pontile è la ricchezza, cintola delle acque dito
 ceduto; coscienza d'aria aggrega
 i drappelli dei migliori, chi ebbe tanta calma
 da scrivere sul mediterraneo e trarne qualcosa fuori.

sbalzo
 L'aria uscente in coppa tonda dai boschi marittimi
 è il somnesso dir che la benzina luccica,
 un "tra noi" dell'essere mandati in missione,
 fra queste terre dell'anche sereno, magari,
 in questo strano dubitare che ci rosola la classicità
 mai ben accettata se non con il rozzo di fidarvisi (ingresso) (a
 stento, s'intende)
 e con lo stesso sbrigliato spiccio che è dalla parte di loro,
 i costruttori di sane entrate, i quasi meridionali.

(*annunciati - ruotando la testa - per la loro
 estenuata*)

DEL MALE (PROCURATO A, MORALE)

L'aglio, di cielo o campana, è vero, sul fango
 bianco degli stenti a vivere o riprendere, mortuario
 aglio delle chiusure viventi, ^{bougeanti} boccia
 d'animale, con la fatica della tremorosità,
 lo stesso un po' adipe, di che giacere ci spini
 d'un riverbero d'aver fatto tanto male, fastidio
 perfin, in bocca, come a limone luce.

E' lontano come si ebbe ceto, le addizioni
 d'un'aria in stoffa, per spiegare che madre fosse
 o quanto non si aspettasse l'uscir dal piano,
 non hanno tutto ben l'arco di lasciare
 una cosa lì, con la noncuranza che fiori
 di poco arde alle parole, segatura
 se un po' urtante; piuttosto, cadendo
 da dietro l'uomo, il fare in qualche
 modo, polposo, se ne sta a stima d'ango
 e alette di sbatterci son la troppa luce del dolore:
 quanto smarrisce si ricapitoli a un infliggo
 esterno, ma di chi, mani
 grandi-a-occhi, si tratta? sopporteremo
 tale rispondenza, insostenibile, in qual modo l'altro
 striscia congiungeremo a noi? e striscia fra ^{a nicchia} ~~aria~~
 quasi non visibile, da decapitato, semmai
 fu che provammo un tale strozzamento
 — Il disinteresse, il tono "buone azioni" —

(l'incoloro
 dello
 spazio)

bougeanti

— era troppo capire come stesse male
 un'altra; tutto un vero romanzato, un rimandarsi
 come se le cose terribili, fuori, avesser sponde —
 l'inorridire companatico tasta a noi una guancia, *un*

Ma come è secco essere o vivi o tra
 qua. Pure, è una precisione, il mucido
 della campana su aglio che fiata dai fanghi
 e il serenino reiterato, cane svolante
 rabbia, *piccolo* se pur pallone; e quando la spalla
 prende l'aria, *si legge* per un'oratoria iugulata,
 le trippine che assumono i muri delle case
 ad essere gelatinosi nella battitura del bagnato sole
 tutto fiordalisario di lancette nuvole e paglie cavolanti
 d'alberi giallo basco, muovono incontentabili
 di mestizia e fermezza quasi vesciche, ma stanno
 così persuase del sorriso un po' idiota
 della concentrazione a che *Tanto(!)* tanti suoni il suo male,
 a che sia messa da tale direzione la giaciuta
 e parta da *un volerlo nasosto* tanto dentro un male della cui origine sappiamo
nelire (qualcosa,
sebbene
 bonariamente, volgarmente accettanti scorno croci

x *va "olla via!"* "

DA UN OSPEDALE LUNGO

Se, dolce, al peggio, al sole che è andato
 bavaglio su una velinità della città docks,
 la pesantezza dei rumori e malheurs la mia vita
 progreda con ~~una~~ percezione schiacciata del bianco silenzio
 ovaloide della lingerie sterile, che si addossino, fritti
 nel comunque modo del moderno, quel più in là
 che vaga, i cercare di sforzarsi
 da una mediocre e ben costruita torre
 verso tutti gli appicchi che è uno oppure altro, la dolenza
 e l'ondulia, stacca il finire la domanda: discorsetti
 alberghieri in luce bianca, perché manchi il riccio
 del crespo, l'inutilità dell'empire

Il riposo come è di ferro, per quello
 che s'alza, che fa ^{male} male nell'esserci poco:
 tanti dei manici o schienali di figgere,
 la derrata della provvigione, che smussa appena,
 toglie alla vita in comunanza l'innocuo dramma del sale,
 e cede la applicabil azione, male impastata,
 il lungo annovero di sé e giro, quasi misto
 al suo punto finale esilabile: tutto il non
^{traspirabile} dire, il non lamentarsi, lisciato
 olivo

E che da me le altre cose: nozione,
 come sfuggi per il tuo delicato! ti muovi,
 infatti, tra quanto non accèpirà di noi fiato
 e curva la sua durezza di niente vien ai deboli

che s'alza 'bel nuovo e fa male nell'esserci

~~non bevo~~ ~~non bevo~~
 latti trasformando una pagoda di superfici,
 un ossicino di ottagoni: stretti stretti
 al rancore, si ^{lega un cote} è un attimo sul caloroso,
 ma questo aver tale strumento in pugno
 come manca al vezzeggio o all'insano, ~~che fanno~~ le scalinatine,
 un attorno compitato da micidiale maiolica,
 non trovar il modo, ecco, fra questo! tronco il
 semplice, con l'alzata sua,
 d'aria contro il velluto caldo del cartone,
 e questo non abbia colore se non linguina o taffetà.

Ma come fare a far dell'urto o incontro, torace?
 (e penso molto ai mondi, civili, dicendo questo)
 moneta spettinata o carota dell'avvivo? qual entrar su rughe?
 rughe intendo un territorino, un rastremo

Beata nota di piaverstole, non
 safero... non safero!!

x (rincide il torione la terra, così i neorgoni d'isola)

= = = = =

E, del troppo, appunto, lo smorzarsi.

Se un po' marina

viaggi i fritti, città, sotto lo scudo del nuvolo,
 e bruisce presso il mollusco nero dei selciati
 un mandorlo che è ad alone puntinato,
 un vestito ne accompagna un altro, schiaffo
 da cane, il sospendere nell'aria
 molce giardini e spine, un color incarnato,
 un sospettare, di esso, che se ne introduca
 e aureoli, troppo all'Italia Centrale
 o Adriatica ferra i movimenti dolci
 (ferro e sapone; tipo cancello, chiaro, pastina di tempo co-
 perto).

Per cui è l'accompagnamento, il problema: son da
 non poco affibbiato quasi a uno stipite,
 quell'usanza che fa incamerare, quadra: un non essere
 solo, come modo a sparviero sugli altri,
 come tutto tranquillo.

Ma questo non

si dice; oppure, giungendo al granello,
 d'un antico uomo che ha i suoi paraventi
 di comportarsi uno può parlare, quel dunque
 uscito fuor dello scalino, un più in sù
 che è vago ma sempre richiamato in elastico:
 da solo, fra noi, parla e pensa come si sa.

Studiare è la compagnia, dolcissima; inavverte
 la situazione, è quasi un piegare; e non

si sente, non si sente infatti

E' forse

un periodo lungo, irto di glaciali
 accadimenti risolti in compere; il fiato
 non dà possibilità alla vista, trastullo
 è grigino, peggio che parole a disenfio
 su un mare di corda a budellette, e appunto per
 la fatica dell'innocuità virile c'è chi
 si trae alla sua classica posizione e del non udire
 foggia una propensione a tastare, scolorata
 e tutta curva degli apprezzzi quasi a guado:
 così vige la compagnia, si mette eretta
 l'aria, con un grano da superiore o furbesco
 nel far in modo che non si possa di essa dire
 se non i ganci più distoglitori, il non prendere bene
 più difficile, quello che pare non cresca
 se non stabilmente e col non aspettarsene.

Penso in covata quieta, che son stato e sono
 assai sovente accompagnato, la sincerità
 medicante svelle forze veramente curate, è un giungere
 a un'impressione precisa il passo assieme, con gli oggetti
 toccati dalla vista di due, quindi non opera
 questa vista, almeno la mia: quasi a stipata
 rinfusa, a cassa d'orologio in frastuono
 e scope o detriti, i posti ci videro,
 vedono domani o rombo
 di costa di guancia io penso un attimo che non me ne

(accorgo ?

Almeno questo poco sia dato da capire, dubbio

però essendo fino a qual punto di convenzione; posti detrag-
 (gono (ed è bene,
 in tutto questo monumentar gli appiani e manuarli)
 il loro significativo, facendosi sfilata
 di teatral carcame sterile ai nostri non dirsi
 d'atti, un non prenderli, e strumentare
 invece in quell'intero felice, intero di avorio
 in muso, che è l'essere accompagnati,
 lo schema del provvedere promosso a tipo di vista.

Vento ingolfato in vie di compere, ori
 luppoleschi: al nero del sapone
 delle vie laccianti un ligure, perché, perché la fauce
 dell'essere addivenuti, dell'essere o così poco,
 del poco strascico e noi esser compresi
 come un cervello a balza sprigiona le sue mani ?
 in che modo siamo vicini di elasticante ?

Troppe sabbie di silenzi volontari,
 (intendo: per mancanza di voglia che non sia
 il freddo spaccatutto per digerir perplesso,
 il blu, o il tessuto grigio) allargano ad olio
 all'attorno l'avventura gessetta, gli infilzare
 episodi, quel modo, e il fiato
 da sabbia che circonda una città, della disperazione
 ghiacciata in vetro di risucchi, il brunoro
 da mano che copre talpa una città di freddo marino
 sabbioso; l'incidere sui cavallucci
 irti di noi il ricino, bordino o broda a lagrima seccata,
 e cenere steccar un litorale, o sterco a piattini,
 basalti rosa.

E la sospensivetta

del cercar un pitone di discorso, oppure meglio
 togliere noi dal presente, per ragione appiena,
 destreggia fra i sinuar tutti cittadini tempisti,
 ne ha raccolti, di vestiti delle vie, spazzate dal nord,
 molti ed esattamente quelli che la carta
 piega, con nocche: il grosso far trascinare
 o un parco, che i paletti biosci nel mare
 annòdino lui, quel mare, di lignite
 panierosa, del piegare del tendere fiacco;
 e poi il parco sia freddo di divinghini,
 il coltello solare del suo vegetare in rupe
 strida i denti all'orologio del cece, collane
 inserendo le paglie ma sempre, sempre
 il parco sia grande come una parola freddo,
 e blu l'insegna si rattrappisca in grinze
 del tipo di quelle che han gli smalti, una testa
 molto boreale: forse che il dito venga
 agli oggetti, riparerà una parola ?

*pubblicità
 cautela*

Lo so, fui, salubrementemente
 felice, con molta intensità
 quasi nera con sparso sù del sale,
 una notte apparentemente cibaria, verso la chiusura
 dell'anno ingroppata alla lisca di neve
 x vedente sul colle perché uno lo mastichi
 e come tale cretante ai muri i buchi
 delle tegole. La felicità molto pugno,
 avuta in quelle contrade tappezziere
 e robuste, fu una comparazione,
 x (maniera la discesa da pentito, arrivante a)
 marinera

soprattutto: fra come esile l'ingiustificato,
come basso il non ottenuto, da parte degli altri.

Cullava l'a stilla a stilla dell'esser fidenti
per un niente, ^{nimbo} una prospettiva liscia
di proprio carne in gota, vetro per l'aria che ^{riceve} ebbe
nell'agitarsi pacatamente: si decise che non era
a causa di molto che altri ebbero morte; per insuccessi,
praticamente, cioè cose che non si devono avere.

Un punto massimo brinava la corda
da formaggio della notte svoltamente natalizia:
il crudo fastello spaccava e il buon regolarsi
annottava, situandosi dei massaggi rosissimi
nel cielo irto di schedine alberi, mazzette
incontranti; come a cispe si entrava,
la debolezza sommettendo, indefinita
di lunghezza, divarichi nebbiosissimi ^{indulgenza}
di corno e avorio, i viali della ^{generosità} leggerezza,
dello scuoter la testa, con il da attenzione trar fibra
dal buio, assumendolo verde, assumendolo raggio, un tetto
di colmo; lo sbranar, accurato, fiammette
di bel cavallo denaro su un prato calvario di fiori,
giustapporre i filoni di carni lesse, piccoli, che son l'anima
del buio col suo unghio, il tettuccio da riproponimento,
da intanto dormire.

E' meglio non usare
tempi imperfetti, quando l'oggi delle vittorie
continua a bancar il modesto e il confuso

Disinvolto l'aver il magazzino del stasera
 a presto, comprime un regionale
 e un marcir leggero di lieto, un soldato
 cui quadro sia e uno scavalco appen fischi, tra altri,
 diligente; la radiosità dell'essere fra i
 corretti, quanti pur, plumbei, annea in calenda
 schiene di futuri, aculei sui romboidali
 colli e l'impressione del rossiccio, il tufo
 del sacco e l'ambra dello starsi noi ^{a nesine} ad aghi,
 un guardare quasi flagrante, la incartata concrezione che stira

Perdonate, perdonate, direi, a un lieto: la notte
 sta per scendergli, salubre delle case
 di cibarie, tutte architrave, vetro e cancello;
 cercate che non si riconosca troppo, che taccia
 eliminando quel suo aver piolo su sgradevole:
 ammettere la tranquillità del meglio sta male
 come una vergogna o su un punto d'ago il balzo
 del respiro; incominciare a mettersi
 davanti, insomma, arraffare i preparativi
 per lo scatolesco, soggiungente sorriso, domani
 contribuito da rotture e da uscirmene
 maggior problema che tirarsi al mento il dubbio,
 tutte sempre delle difficoltà con molta traccia fisica
 di sospiro o di muoversi, un incontrar piani tronchi

Il tentennare da vecchio che hanno le foglie (dei cespugli),
 quando son mosse dal vento; specie se continuo,
 assordato da augelloni

Mah, che siamo qua e un indefinire,

forse pesa sulla cote dell'oggi, ripassata
 e ripassata, mangiabile e origine
 del quotidiano arancio; poi la si preme,
 ma appunto per questo vogliate indifferenziare,
 non^u volete, il nostro, del tipo oggi, si leva
 ad aletta^u caratterizzatissima, un niente in quanto a^u volare.
ad abbrevio

Creta addentata dalla nebbiolina, lascerò,
 molto imponente, che proprio questo avvenga, terre
 nostre e qui fare: la dirittura del futuro
 ingombrato soltanto dall'uomo che sono e dal suo
 anche nuocere ad altri, partì da un momento ch'è questo:
 la disperazione delle spalle al troppo culmine, il lancio
 quieto che si sia avuto, e non, o poi, l'infinito rammaricarsene
 di tettuciar la cosa con la sua costituita aria:
 possibile che sia così profondo, e vero ?

Difficile

il risucchio del proprio effetto, dopo che si è tolta
 una spinta ancor lo vedo ed il sopracciglio
 intenso del constatare ha veramente, veramente,
 cumuli ben con la precisione e l'involuto d'uomo,
 molto il sapor-impulso era importante di cosa si avesse
 detto, al mio rimorchio corruccherie
 d'amico o coniugale folgoreranno questi posti
 di aver anche accompagnato una decisione,
 o meglio che essa continui e sia disparata, con le sue punte
 (smusse.

Non tutta critica, il far vedere il come ci si è tastati,
 non troppo scoperto, l'essere villani a terra.

=====

Come, dica una cosa l'attorno, si può ?
 A quale uomo, dotato di calzetta,
 non venne meno il fiato di elascio
 pensando il trotto o no d'intervenire che abbiano
 colli, ad esempio, attorno, un vivere spaziosissimo
 di gelo, nelle città notturne di piccolo,
 alberate di sodio e presso il fiume
 magre, illividenti il lontano, con poco
 terroir per il dormire che è troncato su limiti
 di corda di bottiglia (sfrascata, rotta) alla stanza noce
 nera, con assenti le (tabarri, mogani) accomodarsi ?

Pure, un partire, una graduazione difficile,
 avviene fra questi scenari di pallina
 a rovo, la complicazione troppo
 faticosa della luna cartonante un immergere
 le mani fredde al pastina del cosmo, e poi i suoi drappi
 lisca robusta: solitudine è qua,
 proponimento silenziatissimo, come enfia
 gota, d'anno che pullula
 un bel finire blu, cupo nei cantucci,
 e le menzioni ad altra gente molto
 sconfitta mi s'inchiodano di un dispiaccio
 commestibile, ancorano il granario
 grigio della notte ai colli molli di forma,
 utopie in specie di fumo di proseguire correggono
 la faccia che depone i suoi voleri centralmente
 su un tavolo da libretto verde, e ammissione

che gli episodi son stati infiniti, come un silenzio
usciva dal bar grigio, oppure una litoranea
a Nervi: che noi si ha il difficile,
di rasente, e poi si posterà i piedi:
produr un intenso il come non si sa bene d'ieri,
il passato aver turno di cose da notare
in una settimana che non è stata questa ma prima
(qui è già il pedestre, la rabbia, di veder ucciso l'interesse;
che grande trasformazione si annuncia, su fattezze e stanchezze,
(e era !

e cadono arse, legno d'aria o tolto):
oppur l'ala carta, del batter ferroviario
o predominare, e il giro dato dal modo
alla carta del gesso della cosa

Piacerebbe il triste lo si centralizzi,
muovono parecchi abitanti, giovani, di queste
regioni: ad essi è toccata male,
poco il saper come fare è venuto da un non,
per nulla adatto susseguire al colpo,
tristemente si vede che era nulla,
proprio dietro il lor suggestivi visetti,
più triste è in essi, forse, perché l'aver
ben poco è una rudità di quelle su cui vien la voglia
di meno parlare

Oh, albergo

che lascerò, le vertiginose coincidenze
di questi giorni durati troppo e che durano
ammassano sabbia al piede di un che si guarda
da parte di benevolenza,

questo suo non essere sicuro,
e è ^{verpresso} atroge budello

impazienza
non aver paura di
leggere impazienza
← (come non)

il fulmineo mascolino di non meritarlo,
 tale è il pensiero, così bonario in fitta
 da quasi venir a dir che non c'è armamento di vita
 se appena a ciò uno sta fermetto, bambola

Davvero son cose importanti
 queste, territorialità, fra cui mi son messo ? E'
 cautela o bel mangiar nero di sali
 l'accertarsi che qui il seppia oblungo
 della felicità toccò neve di sonno
 d'anno, un attimo ?

E poi quale
 influsso. Dubbio, se uno si uccida
 e quello certamente non sia io: forte,
 che uno caramboli il poco in là, manzo
 oppure il territorio sia freddino di astore.

Ma, esiste uno stato di grazia, tocchiamoci
 con la forza della provincetta e gli stridii
 contro ai pini in pianura dolcemente artificiali,
 dell'avvinghio, liscino solitaria
 la capienza tarchiatura di noce, quella pazzia
 festante dei selciati come per orme
 a portici, e il colore solitario
 fischiato da un venticello di vetro: aver capo
 han le fonti, e questo mio nereggiare
 d'oggi in glomerato sano è incredibile un
 aver il boccone dell'accorgersi del compiuto,

messo in feltro in un'interità, quasi su clivi
 avvenga tutto un nostro displuvio, e la somma
 sia una cera di grigio, un tenersi in mano
 raccolga l'appuntatura di scivoli, il lunghissimo
 giro che ha portato fra colori qua:
 menzione di nomi e avvenimenti sbalordisce per il colmo pieno,
 e tutta l'esatta midolla di dove vadano, al punto
 infitti come mancorrenti, come potabili in qualunque momento

Frolle fino al cucito, di carne a guancia,
 le effervescenze che parrebbero un leggèr sonno
 saporare come un farinoso borea, sbriciolii
 e il rosso; che ci tocchi al gran fondo
 di vivere con le membra da movimenti
 utilissimi nel viaggio perché olivo
 scuro, e tutte appiccate le conoscenze,
 che ^{ardono} bruciano con fatidic'ango, conoscenze di al punto
 condurre per innumeri rimestii, dai lati dei luoghi
 e dai mezzi per frequentarli, fatti a tegola
 e affiancanti: poi la stessa mattina o aria
 diviene una densa di papille cui floreare,
 il ^{costo} tasto nella camera per proeminente me
 aringare di bavero, che io protenda:
 una mattina mi circondi, quella del vetro
 nero, si entri, oggetti siano accessi
 dal, lo confesso, significativo;

perché un po'

questo è, me, se l'aria zuccherosa
 pende la bandiera del mattoncino e a slarghi

infanta il turrato una mitezza inverno cui luccicare
 gomiti blandi la città può a rotaie,
 pregna d'^{in mano}azzurro e modestamente stordita
 di esilaro che son gli appoggi ai cenci,
 il tondo da fazzoletto e una via classica ^{alla via}
 nel fiorir d'umido ^{va sotto} grande che è la temperatura lieve ^{alla via}
 e gli squarci indagatoni del classico e avorio ombrella
 di torreosi occhi in scivolo fondesco, nuvole a sgabello
 [(lima)]

Colpa o no, l'essere ben costruiti
 facilita le elencazioni di un da mano basso
 tenuto popolo convergente, da valli
 magari, strappar ai sospiri l'intelligenza
 propria dei loro, capir quel che ci diranno
 di qui a un poco: poiché virili vallette
 son ferruginate dalle parole e dagli aspetti
 tagliati, civili, di giovani su cui incide
 l'irto d'un fumo vaghissimo, il non ben stabilizzarsi
 fatto in ciondolo, e deduce da ciò asprezze
 insistenti ^{de} delle parole in baffo tossente, grande
 il peso di giudicare vuol far giro, lo è
 veramente, grande come un occhio,
 un vecchio lungo bastardo di guardottare, ginocchia

* dei discors(etti) in
 discors(etti)

=====

Membra, di viaggio, fra dolcezza solenne
 e con la scomparsa del proprio viso argentato
 di pesce con l'inutilità accompita: breve,
 molto forte. E' fra i paesi appunto
 più falcati di bello, una solidissima
 di vertigine tradizione, è, direi una scorta
 alla propria vita, ma forse è un modo un po' nuovo
 di finire, tutto soleggiato:

la violenza

entra nei paesi dei modellati aculei,
 puliti e secchi al tanfo di schiocco da scalini e porte
 verdi con l'olio, marinaro sparpiero:
 d'oggi veramente prolungato e raccolto
 in mano com'acqua da ^{alberghi} tradizioni, violenza
 del viaggio e la compagna, sole dei fuchi in testa
 a pallidar propria la attenzione al responsabile,
 a un guardato oggi di sé con molta fatica
 per sceverare il sé dalla matassa di belle difficoltà
meraviglioso (il sé)

Nasce di svincolo il tubio della giornata
 quando è possibile guardarla da il latte nitido
 di finestre in campana riposatissima, spazzando
 * venticelli da colazioni la setola dei marciapiedi
 avanti; glutine è la carne, uscibile
 della nettezza, e gli sformati futuri
 ansimano a ricostituirsi, essi gelatina sterile,
 a potersi sopportare, tentar, almeno,

* *campana sogguardata ve' forse la veste
 (da lei)
 pluvia ironica, biordizzata della compagna
 da traverso sole*

il ballar di colomba o rondine, piuttosto
 insostenibile, della sfiattata dolcezza,
 [confusione di ieri e domani, come poter stare,]
 vincolata a uno svanlo di tegole, e la distesa
 di un bollire da cui evadano lacerti,
 diafano senso non tenente del rammaricarsi ad essere traversi
 verso là, o addirittura là, come gambe
 prese di piglio al vecchio duraccinar piantata di posizione.

La giornata dettata da un lei cotogna,
 all'inizio di tralcio di giornata carbone
 rosa, dovrà esser vista dunque
 con gli occhi stanchi di giaietto, privi
 di pozioni di storia personale,

dell'attento

captar che è lei, scialletta (dimentica) e insularmente
 x talvolta picchiata da rialto di sole, fra archi
 di terra argento la ben nota di fluo
 nordica o almeno settentrionale, minuta
 e grossa; volendo essere completi,
 come appigli che si possan dare ai generici,
 occorrerebbe aggiungere un permanente pedale
 o sbalzo, di uno che si chieda com'è
 che accompagna una tale situazione, come
 stupore piova qui, a Siracusa di donna;
 ma stupore non c'è, una conoscenza annerva
 i movimenti rettilinei, poiché posa,
 anche, il viaggio, su un uomo riconosciuto
 e gli incidenti si infilzano su un braccio a capacitare

x — quanto fannullone *albergo* espone
 (falsella) al brutale!

La clemenza del tempo, che denoti perfin lische
 d'aria frullata tra pietroni poppeiformi,
 miteggia chiazze di giardini indimenticabili
 o che respiri un diurno, un suino di sole,
 di quello che provoca la nebbiolina, e a baffi
 appar irsuto; posti da largheggiare,
 insomma, l'aria montata di siepottelle
 marine, turchina come può essere un riso,
 mediocre in turco la sua banda, un po' a-scivolare

I paesi, visitati dal non conoscersi
 se non quale porta chiara e la leggera, simpatica furia
 verso di essa e fuori, arrecano cammelli
 di dolcezze, quelle delle ore un po' morte
 massaggiate dal tiepido in una città sotto monti groppi
 e che dunque riceva sarmento, spaesato
 nel suo cielo spatola grigia di delizie,
 tanto più se è un vulcano a dar staffile alle pietre
 che si vedono per le strade, irte, con i cernecchi
 duri a dar loro lo svolto del crepito
 ed è pur moderno nelle creme capaci
 offerte da una città signorile in, forse, camelia,
 per il suo polpaccio largo, le arie di sonnolenza
 e ravviatura, serie, e la modestia degli squillanti
 colori, il decoro infinito della variezza;
 a cibi, alludere ? ma essi nutrono una gola,
 provengono dall'esser stati posati su un marmo, liscio
 è il collo durezza, per cui si esce festanti, da un sogno
 svasato, da un oriente alberghiero:

da quel sentirsi lontani, quasi un meriggio
tonfi abbia, piccole candele di sudore.

Metà protendersi (da una ringhiera chiara,
da quella lùnula del curvilineo un po' sopra ginocchia);
metà esser visitati (da una sensazione balcanica
dell'ordinare la propria biografia, ricevere
tra legni moderni e cavi nicheli le voci del sole
verde e bruno, pensare di esser chi era
e di esser venuto qui, come rifranga
persiana un cucire), è il viaggio da esser acquietato
dalle tortore della propria movibilità, potendosi anche
decisioni ma soprattutto un tono caldo, di aria calda,
(che palloni e renda auliche le guance),
di mattinata, quella che ha intagli
d'ombra e un promettente soleggiatino
a lavierar di mimosa velette a triangolo
sopra le porte, un far che si esca di testa
soltanto, sopra la via

A Piazza

Armerina *archezia* capacito accade, a Caltagirone *suona*;
ma che cos'è questi luoghi, questo incontrar l'uomo
essi ? Se si pensa quanto si sprecò,
su luoghi insipidi, e per atti che non valeva.

L'inabilità al consesso, l'incapacità, dei luoghi,
e farsi arringare da un oratore; devote
verità di sonno, e il non considerar con ahi

la propria vita mutilata e in sieguo,
 perché vita non c'era o meglio non c'è neanche ora,
 in quel senso, c'è l'aperto ai pennelli,
 la gioia villosa d'un tappeto d'un aprire:
 accurati, sì, poiché questo è garante,
 ma tali nella felice, balzellonesca terra
 del caldo fatto a capo, e del riccio mare addirittura sfondante:
 notti al pimento di tavoletta, e criniere di vitalone a prender-
 (le,
 un vitalone, s'intende, una specie di convergere,
 di modo di tratto

La composta tregua in levo
 all'accompagnatura, che si è sospesa un poco,
 centra un pugno di folle felice alla città, pensandone
 quale ascondito di vertigine al me in essa, aspersa
 non vederla quasi più, la a benedir gota:
 e la diversità da come sono di solito, il richiamo
 fierissimo di questa faccia famosa e solida,
 un'andatura di terra, un esserci la storia

Oh, ma ad Aci le canzoni
 provenivano da una buffetteria cameliata, una forza
 di accostarci, quasi piede spanda; ma, il coniugale
 rapido teneva alberghi in lievito, ed i loro
 serramenti ostavano, tutti moderni, alla nenia
 concatenata che è un corrisponderci nei piccoli
 metalli d'udito a atti; un po' troppo meravigliosa
 la coincidenza

Rispondere direttamente
 è la dolce prontezza strabiliata, maniglie

i luoghi ripetendo, che ci uniranno il senso
di provvedere a non aver gomito mio ma appunto
provvedere, vagamente grigio di feltro
caldo tamponato nel sogno un po' di spilli:
un viaggio accanto, maschile nelle foggie,
non ha tramiti al conoscere, entrando linea
la tendresse chaude des choses à onde
su esseri adatti al capire, usando quel
che basta d'occhi e organi per battere un poco il piede,
essere a vedere, piccola apertura è il fidente (nel suo quasi
fermo, o modo di labbra)

* „Lacciare i dettami non mi sembra

=====

Forse, il togliersi che abita nell'aria,
fa dire cose sui colori ?

Son scala

al difficile, come grandine e cielo sudato,
e i biondini di scroscio dei semi: una vista,
si numerotta di metri, come cauda
entri in mare la terra formosa o lisca
e sia avvenuto da ripiani, questo tonso
d'aria, con la scodella e i capi

E' un fuor possedere,

un essere leggermente di latere, vivere
con il giudizio condiviso, e la seconda
persona che irrobusta facilmente l'attore
perché è così graduato apprezzare, dal secco.

Le ragioni sono molto scarse, per cui dire
che io accetto ^{una} ~~una~~ visione così ^è non mi sembra
scomodo: la conquista amarotta
sventaglia, di quello che è sequelabile e dolce
come un foglio di denaro che lo comperi, venendo vento.

Discorro l'attuare, composto dai passi
isolati a piolo in quella che è una geograficità;
bella come esserci passato accanto e frantumare,
piccolo berretto di lato alla soggezione,
deposta in un cammino o turno di avventura,
la fertilità che vorrei negare quando ti guardo
è un accompagnamento traverso al sempre, quindi ammira,

la coppia umana, l'atto del contrarsi
che fa un uomo abbia poca aria sul palato,
l'atto del dirigere onesto, con i mezzi con poco rammarico

=====

Eppure, le storie, anche qui, del mantello:
 del ^{convenir / notte atri} penetrare, in notte, verso aureola
 che bionda una cittadina inverno, tutta spezzata
 di rami in quanto al suo sentore.

^{ne spento} E' tenero
 astratto rifugiarsi, nel comprendersi, sublune
 di buio, nel poco naso o poco latte,
 camuso, d'un interno da astrolabi
 troppo modesti: un trasporto fra diversità
 che urge le terre, alcuni manti anche su
 altri ma fatti a porta, quadrato
 corcare, un dubbio che questo sonno
 sia fine e notturno, lucido nei lussi
 evasi dalle crepe di nebbioline, asilo
 radicchiato dai rossi dei lisci riposi con ben pochi.

E' un tonfo di nero, strizzata pegamoide,
 ad ammontare la specie di collo della notte
 quasi la albino clangenti vetrate, indachii

Sfida al millimetro, riconosciuto inutile, ^{Non amb' altro}
 è l'ampiezza da muschiose antilopi del non entrar in paesaggio
 ma più ^{spinta'} oltre le colline trombette nella forma
 successiva e acquedotto nella saggezza
 da stipite o meglio nel suo ululato, un verso occidentale
 blu quando è il piastrore della notte
 già o ancora a dar l'illune di smalto o gota

* - non è ~~avuto~~ per il mondo a questo il lavoro
 del Polce, attenzione, in questa lotta, ma, come
 vedete... -

sull'andar verso truculenze, o rotte brecce d'erculeità

Molto difficile, ma necessario,
 l'essere pubblici, con l'aria che non sostiene
 che è la balconatetta dell'altra persona, un vibro,
 direi, di ventilar carta;

da lei, un bisogno
 chiama ad inarco, per me, di esser quieto e sfuggente,
 inviatore, nel dire

La tasca fra le due persone,
 riempita d'aria carta piccola, è beige;
 dunque il saper che qui verrà una sua influenza
 futura, a dar di picchio contro l'intaglio
 che può far sì si prenda una carta (un documento, un qualcosa)

(in mano a levare,
 dà il rigido mesto alle parole, tutte collegate
 a un capelvenere di cautela e a quello che trascinano veramente:
 la ricchezza attenta fa star sul secco, seggiola da tossetta
 e baratro a equilibrarla, la copia dell'esser raccolti.

Le poesie di una persona perbene

=====

Nè ganci dai disastri sanguigni, nè verande
 di colazione: il loro specchiarsi, a fior
 dell'unghia che intinga quello spingere,
 il trasferimento focoso su un contesto d'uomo
 portatore di incarichi, spento come si conviene
 alla vivacità, e a un suo "gruppetti su rettilineo",
 l'incontro con i modi, ad esempio Lentini
 e tutto lo scavo della linearità lucida
 che conduce a una notte, responsabile l'omero
 giaccandosi su una posizione da indietro e da trasporto,
 nel chiuso del suo dover far da ora e andar un po' bene.

Quale può annusar la padronanza, paltò ?
 E' una coppia, cui si depone il paesaggio
 con il forte di avervi da far unghia a piccone,
 dentro, e conseguentemente la voce
 che ha i suoi alzi e velature, e a cui non importa.

Panneggiatori potran venire a offrire
 quasi doni, in come si mettono a intelligente
 dinanzi al marron: questo è un luogo della bontà
 della coppia, di cui sempre ricordarsi.

Perché nascondere la midolla, infatti ?
 L'entrare in essa, quasi appigli, è lo studio
 al circostante che ha dato gomme, tenere

taluna, in quel che tutto si sviluppava, o avanti
 ai casi poneva un uomo indigeno, segato
 dal fumo dei numeri e degli interni, o un vento
 da diroccamenti in vastissimo di ulivi,
 con le ossa da cercar code di animali, anellava
 di blu con le verità dei leggeri spigoli biondi
 delle sorgenze, trombe filiformi
 e tutto l'insistere sulla verità vana chiude becco

L'epistola, fra due veramente
 contigui quasi come coperta, bambina,
 assume i luoghi? No, se non nel leggerissimo.
 Questo dunque leggero incomincerebbe
 a insegnare, ma troppe ombre lo assale
 x a tratti, quasi il passaggio di un autobus
 contro finestra, e pure questa è provincia;
 non so in che modo il tumulto (intendo, Noto,
 ad esempio, così inqualificabile per splendezza,
 simile a niente, come il Castello Eurialo;
 e lo splendere, lo si sa bene, è un terroso,
 soltanto in compagnia lo si sa apprezzare,
 compagnia è altissima) assieda al presente,
 un eterno presente forcuto, i cui odi
 credibilment' impallidiran com'è uso,
 e forse mi sfugge di quale o io persona
 s'intendesse trattare, appesi a striscio
 dal felice o meglio dal provvedere, assente,
 come starci, all'odio;

x - qui, tutta una storia di malattia di madre,
 il reple nero daverbi agli occhi (il girarsi
 dall'altra parte) e disarmonizzati, irritabile;
 forse il meliro); e disarmonizzati, irritabile;
 probabile ben vi fosse la serjognaxi -
 imprevidi

e la cattiva colomba laterizia del ricordarsi,
 di un affetto: così poggia l'autorità,
 e la fatica magra leva spole di curvo
 poiché uno si piega (albergo, rudezze), agile quel modesto
 che una cosa basti: poi sta a guardare, ma per un attimo.

E' come vivere tra le canzoni, scarne,
 fredde, in un camerone, e arguir
 l'anno (il primo d'anno) le adunchi, si attenda al tratteggiar
 del premere: è non avere più, attorno,
 se non ^{non} facce, cioè non voler bene o male,
 poiché esse sono, nozion, magari quelle del trasporto,
 il labbro infatti han debole: è pena tolta,
 un centro su di sé, e così potrebbe essere l'aguzza
 malattia, di bonario nella sua faccia,
 cercatora, direi, con le mani a salve,
 di oziare meno l'interesse: e pian duro
 aver il distratto della violenza, tra mano,
 in vita, l'aringhità dà il leggero; è, freddo,
 dopo tutto, aceto di buio, di quello
 da palmare su cementi, calpestando il vuoto;
 perché l'avvenire è così grosso nel suo colubro
 quando uno strapazzo di voci fa le vesti ai golf
 borea? entrare in ginnico è un lacrimone
 scadente al non essere in decoro, discussioni
 sul futuro bisognerebbe vedere chi tocchino, e quindi non
 (troppo).

non

= = = = =

Provenire da una somma d'uomo, trema
d'aria. Così i viaggi, quanti.

Imera,

un poco è stata intravista: perché forti
di populo sguizzo, non erano nomi, tanto,
quanto calare in loro un osso mio di svelto,
e perdere poi subito la parola di esso,
come dolce è un incidente di viaggio.

La pancia

lontra è una stazione, in Sicilia, di città:
mare sembra la avvicini, ma poi è carni
che subito si ode declamare da squali
azzurri di uova di muri, in un centro
edicola a schiaffosa piazza, di ciance
direi, l'applicazione di placca di giornale.

Sempre il bat-

-tere fra come io dica la mia storia,
o come essa appuntinamente non ci sia; ma,
vedendo la circospezione volare fra lenti
i circhi da Moio o Randazzo, oppure la fregio
di midolla pensare appunto a Villarosa o Imera,
per un attimo, ricordarsi la via irrigidisce
come è bello esserlo, o meglio farlo,

balnearati

da un tepore vulcanico delle decisioni
di spostar, in inverno, tortora cupa di un,
potrebbe anche esser corpo, ma è giusto pensarlo

come somma, capitolatura dei vestiti,
 e il rilegare i capitoli ne è lo scopo, così
 anche del rilasciare dettami chiusi.

E' stato molto uscente da fascina, sillabo
 faticoso per la mezza curva, attuare
 l'aria che m'ha addivenuto a qua

E il contatto

diretto era così fusciasca d'angelo, fustagno
 direi di voci clamose: come passeggiare,
 etneo il lento della volubilità
 affiancava ed era il sostare dal premere
 quasi una compera, un giro d'aria preso dal
 caldo della carta, modesto, un gesto che allontanasse,
 nell'indicare

Potevano dunque allignare le vite,
 degli altri, al livello della fronte, fertile lo smettere:
 quello che si ha ad udito è meno cattivo, e scialbo
 Venisse dunque il tepido o uranio d'una scelta, sonnacchiosa

V I Z Z I N I

Alcune domande prone, con tutta la loro vivezza:
 abbandonano il turno, e la regione docile
 mantella i cuori di una negazione, andando
^{che si spera}
 così fondè le vie che han diluito il frutto, magari,
 del pensarsi a vivere, in notte; un delizioso
 di attento, leggerissimo un bollire, i fatti
 dell'affettuosità curati sul camuso bianco tra mezza
 luce, in un ancorante e surviante
 X trasporto; ma perché dirlo, insisto,
 o come dirlo, se al nome non si affida ?

Un operatore entra in tegola, a far qualcosa;
 lo rompe, il suo andare, tra i lacerti di legno
 del capire che ci sia qualcosa da captare, con le pinze
 intermedie del grossolano ragionamento;
 e il dietro che è stato ad ognuno si cancella
 appunto per il fuoco, del neanche convertirsi:
 una posizione, cui il ridere è spigato,
 bei chiusure anellano il giro, ed era lontano
 il poggiar, come io ora soddisfo

Carbone

gentile, matitato, la primavera
 è bianca come punte di disegno
 su un telaio o dell'arcolaio pulito
 il legno ove il collare fa architrave,
 e d'erbine raspa l'acido, con le molle e turare,
 schemi se ne vanno, tra il tipo di capelli

che lavoro confonde in affetti di meccanico
 (X trasporto)
 trasportarsi

di questa molla a spirale e del sospirare,
agri o amari nel basso del loro andarsene,
che è illuminato sensatamente di pane.

Le cose, molto stanche, vengono dette
perché se ne ripercuota; e potendosi questo,
la faccia gira l'illimitio, come a piazza
centrale pesa un elegante che sia granetto
di vanirlo; le masse della data che sia
ammontata, scorticherebbero il cagnone
della faccia, se questo pensasse a un formaggio,
si sentisse veramente, com'è, villanotto e il paesaggio
andasse a tastare con tutti quei riflussi poco spuntati
che sono seriamente la languidina cenere
come un giardino, calvo, arruffato:

la maestranza
del dovere trovar vivere, fatto ottone
di spinta al gancio o disco, dell'aria chiara,
gomito al futuro e paurosare il sostentarsi,
perché dirci poveri, se non ero che io ?
è ben peggio il cencio, quello che esce dallo stare,
che è prodotto dalla schiena, quando il fàmulo cercar
di ottenere un avvenire staziona nei giardinetti
appesantiti e librati di torta, in febbraio,
e cartasciuga di ghiaccio gratta alle ramazze
bidentare uno scroscio di cenere quieta,
come con uccellini;

porsi di fare, lungo
togliersi via dalla guancia la lingua a sgomento interrogativo
o piuttosto portare dietro le spalle il frolo avviene

proporre alle

E ancora

Ed essere con il peso del problema, a far questo, come un povero uomo, verso sé aver l'angolo d'impannata che un'altra persona io svincoli, tubio fumoso, proprio dal che lei giaccia in lana, contemporaneamente, ancora: il subire attento, passettiero; i colpi in due, e non tanto (distrarsi).

Se un passato uno ha, è quello dei graziosi posti, e non essere sfiatato; il costume delle domande segue una specie d'onda per andar dove io dica

Vive, il pellegrinaggio, faticoso; è esso, infatti, quel convertire così accennato i posti a un andare tra essi, su cui palma di sé ama, sventolando quel poco: è orribile, e pure una-decenza son stato buono, il gran forza degli altri o neanche espellerli mi ha tenuto al posto quieto, la competenza si è lineata: ed è su archi di futuro a esercitarsi la piccola corazza d'un essere capace a tenere un busto tra mani; metallo lo scotta o è elastico, reagire.

Così,

il caldo insulare di non annusare più notte smorzava di tappo, con il suo arancione quasi, dell'essere andati a sbandare i formaggi, e il po' floreo d'un toccar contro bovolo, popputo assordire, grillo in quanto allo zittio

Il monte di formichine di ricordarsi è grigio di languidissimo, con la sfasata:

perché ho preso da dietro un trainare, l'anno
stanca, come svena il sonno, porsi con fa-
-tica davanti alla giornata utile quel
che si sa, e un duro di bonario, avere;
come valga da sorriso una prospettiva di lanischio, e sia te,
pur, questo accingersi che ha fatto tutti gli scalini.

~~X~~ ne magna uocē il satipo, bolla bea⁸⁴
ne

NON PER NOI, VERITIERO CAPIRE . . .

Uno sguardo a destra è, quasi esempio, su bianco
della ghiaia la forza della fascina. Senza
x nulla, io tenterei di dire; e poiché
stende goccia il silenzio sui sani, giudicare
afferra le mascelle, grosse, dei sassi
della strada, magari eludendo.

Dritto, un collare
di cielo, col suo abbozzato legno; sul tronco
gli accenni delle chiavi bluano un legno *palo*
liscio, ed il suo vetro di architrave

Per noi,
e questo è stato, (tu) sbaglio, l'attenzione tua
di altezza: il piano a cono
della primavera, felicità i salutari
d'acqua e di ghiaia, rompenti i lacci di un paese
castellato, con il suo po' di carne luna
modesta nei vestiti; come linguoli di crescione
gli azzurri sbandati, a sventolare fra il pelo di terrapieni,
quell'orzo della luce antimeridiana banana
e le selvuzze d'erba arretranti a orologio

Per
— dopo aver tenuto, questa è l'esplosione —
la mano che tien blocco, esistono gli angoli!
i vedere, la complessione che si colloca a lato:
perché veramente si soffre è il destra dell'arbusto,
da tenere, una storia come boccata d'aria,

una fronte come lontani clacson che le entrino fra gli occhi

Famiglie, o "qui", non ebber vita, mai; appena
tengo da costa me in idea perché ferro
il vedere l'accanto preme, messo in scivolo: assente
come un oggetto (a culla d'aria), la durezza, basso lieve
(l'esserci sempre stato
sicuro del suo feltro e del non poter essere preso bene.

Veruca

=====

Scherzo è il massiccio d'altri, proprio poiché fra questa aria
 di gremito di vestiti ^{macchia} non si è sententi, e viaggia
 uno con altra persona, mulinato
 dal deviare o regolare, quasi scolorentesi: teatro
 azzurrino son le carni a spighette, di città, ed il massello
 (salato
 delle vie ha ori di cimice, sulle macchine, quasi un po'
 di calce vi si sia sbriciolata da muri in Milano
 diagonali, esse, con una fronte e tipo comò
 di legno a torta un diadema, polveroso canterano

Nulla alla gola; questo compisce; architetti
 come, ebber la cautela
 di andare a chiaro attraverso transetti, e questo rompere
 sotto i denti, delle cose, è ben la crosta cartone e macellaia
 d'un essere ^{bedani istruttivamente} pensosamente e lievi assenti, il lato,
 con tutta la sua rottura d'intervento, ed il rosa,
 direi, del tatto, perché è così crudo assistere e il tramite

Penso che troppo, quasi a globo, ha curvato
 il suo umido di eventi raccontabili: una fittezza
 di stagione, piegata nei suoi clamori
 come un tubo è raccordo, ai racconti; così
 pùntina i piedi il vivere, gremito
 ed aleario, suddividendosi i vari ?

E' meglio

non esser stati lì a sentire; la mano
 tenaglia fredda, quegli oggetti col certo distante

che si possono ^{ed} prendere; in genere, attraverso
 aria calda d'un sobbalzo ^{anche se vano} piuttosto inutile, a cibo
 non ha modo di riflettere, l'uomo accurato e curante,
 l'uomo attento, nuovo tipo un po' soffuso,
 scontento come il coniugale prema e pur
 sia fiacco, un ronzio di notevole elevatezza
 e un conseguenze spuntate

Pertanto, e questo vuol
 dire che si vorrebbe rassegnarsi al concludere,
 un nulla abbastanza ruvido di anellino
 prosegue, tra le lentissime ridde
 del coabitare che il viaggio arrossa, locale
 pubblico, a ricordar la chiusura fatta a rifugio,
 ma ^{anche meno} non tanto, del pensarsi, quell'interità che schiude,
 * pur, e sarà, come è, tesa o trasferita,
 parlarne significa accedere con le mani a destra
 o altro ad esempio di deschi

Da un comporre
 sorride, che si sia saporitamente incamminati
 ad essere: i colpi veramente fondi,
 isolati come un molle, col suo bruno intorno,
 di una specie di passo che vada sempre più dentro
 e lento, la largizione di ^{non posso}
 magari vetrettinante il sontuoso, lei,
 e appunto così ^{plasmata} allargata, la spalla di star male
 e di sfioro: noi, morbidi gradini
 del dolore come un rintocco, abbastanza viola
 il viso fatto a lupo, e giovane per la continuazione:
 l'assai tenersi, tutto chiuso nel battitoio

* ^{sublime!} (tutto questo di una battuta

da non usar, meno se viso, in pubblico)
 < ridere in denti
 rider su

compostamente arduo e solenne

Ed esce

da dietro come un saccoccia, il rappello? Una mano
 ha una palma per poggiar una caduta indietro; *sull'inverso*
 la figura è perciò questa, dopo tanti di cose
 scivolii con interessare le persone
 altre, quasi un dente intacchi: una nube
 messa attorno alla testa, di bracci o (a) orecchi,
 un dorso che davvero va indietro, filza

Ed è questa la sequela, o l'osso che ottiene
 il pesce, *quanto* così esile? Tra le ombre *Nel* *giocare* *Vasiego*
 attinge esponenti il diurno, con la fatica
 da ginocchio dell'impaccio: un aver evoluto
 è pane di gialletto e sforello, ove il leccar
 delle coltivazioni inombra (inmuschia e ha pali precisi), presso
 (anche ai rinunce:

corpo, tu fai ostro d'ombra, eri spesso o sei
 accanto come una torre sopra, che tu abbia
 orli è biondoro e un addestro il distaccar il lento:
 prezzemoli la primavera alberella, cartiglio
 fra il compatto, o *lumiere* *faticose* d'irto
 le foglie, canapacea sollevatura col rumore
 del mondo civile; il sole che ne stanca,
 un corpo *che* ha il progresso che può, per il suo caldo
 lene, come non è eccessivamente
 libero il movimento, tutto di dottrina
ma *è* accecato dal bronzo della ruggine
 delle insalate, cocca che va dove un poco

si sta, essa, quasi a gomiti, e lana
è l'impressione ^x sorvolante, di tutto un qualcosa
e di averne rifugio, con principio di confessione
e grandi partite vacue, nei confronti dei nostri listelli
^x pronti a non rifiutare, pinzanti un colore di marmo
nell'osservazione che incoraggia, giardinata com'è [ella] a dirsi
la natura, circhi calmi e sventolo di poter dire
un colore, quasi lo si discuta e giro creta
nel sapere di captarlo con impazienza a requie.

* (mezzi tecnici che uno immagina quadrare?)
quadrino?

→ (i tribali volitanti, il sedi certe
mutui)

Che lentezza! Come una mucca,
l'idea del costruire, suggerita dal
dependere

Questo, è il fatto accorto, che
mette in guardia

(dal pensare se nasce - nucleo
base, se vi
intercedono

= = = = =

Non valgono affermazioni, nel narrare,
 poiché il vento avviene che grigi la notte, da un treno,
 e la figura ~~si fa~~ ancilla al guizzare
 a r, e n t a

Veemenza nel rispetto d'altri è l'amore
 constatato, tutti i suoi, fatti a capo
 piccolo, denudii: come bucce sospese
 sigillassero, uosa di rotturina;
 un guardare s'affonda, simile a iattanza è il non finire
 che orla verso i gran pozzi, fiero è imbeverere:
 la luce ha molto dei sussulti, con premere
 assiduo questo si capisce, e negare
 la propria patria s'accende di agevole:
 quando è la torre d'un viso ad essere fra il sole, con le
 (canapicine,
 e il fluttuo abbia i suoi coni di pace di campicelli.

Il mattone di costa del tepore,
 tagliato a mezza mano, aggrega uccelli
 di fusto a piantiti di città vecchie, e l'arte
 appunto è la gloriosa foia da reciso,
 il ricciolo, attorno al lobo del viso, che alii, respiro
 veramente capace di dar il granulo dell'aria:
 un margine, tutto fantastico, quasi paonazzo
 e l'abbondare fuor dai contorni, questo è l'esagonale
 dei ricci o vescica attorno a un collo proiettato, un busto
 persuaso di voler insistere, e così oscillatore (parallelo alla
 terra)

nella mezz'aria

Vicissitudine

tutta in tanti luoghi, ammirabili
noi, per via della commedia
dell'aneddoto, dell'incidenza del commento;
nomi presso cui sorvolerà la testa
un voler ritornare a tastare essa che è stata
ivi, e gli accompagnamenti la circuirano
dell'argento crespo di definirla, in posizione;
angoli da cui sarà sempre croccante esserci a stare
e il pulso del suo lumino.

Perciò, ventura,

di te si hanno i particolari peluzzo
verde, come su un asfalto il posare
del pomeriggio èrbora storditezze
lucide e un cantone al futuro

Eppure

il compatto è la passione, il lardo o linteo
delle nubi petrose il cui agave ^(in notte) è un caldo
buffo: ^{rimore} è ballare che si ha noi,
vivacissimo diavolo del ficcarci abrupte notti,
fantasmare araldo un chi sa di incontro in boccaporti
di ben strane per millimetro e bachelite stazioni
moderne, una fragola di furia
obesa sullo scialle: no, no, non assistono !
e varrà l'impeto, quell'edificio gallante
che sposta leggero ^{Marsiglia} le lamine sulla primavera
della città, le cui torri ad obice
sono schermagliate quasi da ligustri: la bocca
ha subito l'haurire, del tempo leggero,

e nappè il biondo della stagione marcano del dissolversi a
(frustoli

Le trecce delle masse, avvenimenti
esageratamente in popolo, o tutto il natar pesca
dell'angelo negare nel freddo aprileasco da uccidersi
gentilmente, o meglio arricciati di sostante
lana-schioma, con la a sollevare quasi cupolina
dello star attenti a indicare, femminili, il tono crudo

(— disegno —

del proprio tormento aggiustato: il lobo della nuvola
d'amore, ove milita un succhio *l'orecchia*
che adunarsi ha nelle sue palate

Il precario

è un frugare d'argento, quasi tosare
con la mano che ha curvilineo riguardo:
così ci si interessa, meticolosi, e foco
o stempia son proiettati, verso gli altri
severi, combatte fiappo l'esserci direi
lumacato nel viso che abnega, plumbeo fin troppo inguine:
la maniera dei forti, discreto andarsene a sossalti

Allorchè un evento entra nella tenera a corico
nuca da cui prendere con la mano il cavo di gambe e schiena,
decise complicazioni intrattengono il dubitare
di come in uno o due si possa aver il sobbarco
d'aria notturna in zirlo grigio, la camera

magari, assai polverizzata, o il diluvio
 costante della campagna oceanica
 fuori dai serramenti:

se la persona
 gemella ha avuto il suo occupare nero,
 fors'a fianco, o tutte le cose opportune
 del dirigere vicendevole e insensibile in qual modo rullino
 (smorte,
 il tappeto formicolante grigio della tirata aria ci devii
 un poco, la punta o incominciato

*Qui chi se è esperto riconosce il vero
 peso dell'amore, i procedimenti inconfondibili
 tracciati fra sé, offerti senza spicco
 che non sia quello di un ornato, forse
 da distribire*

* ibe è un po' quello
96
sannalato di ble, della carpenteria
leggera, rovescia uggin di motorette,
= = = = =

La finezza assai cruda che non esista acqua
nelle pieghe della vita, e con la direzione il far di più,
(deffuena)
un progredire avventuroso, nella spiegazione circospetta
e così in addenti di materiato intelligente
sbriciolarsi cara come un afferro, il piano coi suoi cappucci
di svolte, un logico imparar per turni
e per allentate o anche le familiari saette:
nuovo naso, attorno sul paesaggio che non c'è,
nuovo busto, quasi un po' irritato per calce,
e città piegar tra ginocchia nervosine di notte
veder il capo, lasciarle nell'equivalenza
come un Lucca e il profondo molle torso di un riquadro di
profuso (capelli molli) ~~chimi~~ pioggia,
celeste e cinerea nel secca federa dei trattini,
venuta a giustificare l'impotenza o il campanone,
1) il nucleo da baco della vita raccolta al suo fustino
di sbagli, quasi volente boare,
polipo mesacerbato anche nel suo movimento arrossato d'insù

Recinti ben secchi la mattina albicocca
d'un volpe a taglio meccanico, nelle città
virili, decolorate di decisione
e perciò con l'accompagnamento, marzo che non spiace
neppure; un traforo ossido di notte
che leva i parchi o i bastioni insapori
accetta il cespuglio della foga, e però
ragiona: serramentati da albergo,

* (discreta impersonalità aliate, la sotto-manovra
racchia telno questo direzionalità)

1) — ricorda quel paesaggio prima di sera,
protetto in ~~seno~~ ^{vicine} dalla nera
pioggia sul calce al core, giusto prima
di quello che sembra svedico ma fa
addirittura non presentabile, la Normale;
stessa odiosità da Italia Centrale, stessa
di lampione, e la milza brulca ^{caricchi}
non sa da
che parte —

si esce, in indelebile compagnia, di sera ;
 marmaia (il rossotto della notte ^{di nuda in} trasvolante) e l'eccitazione
 (da cucina

inscialba i rami il cui uso si spiegazza,
 vesti di rame abbandonate al loro discreto

Irsuto il sole ai marciapiedi a ringhiere
 fonde una stranezza da piatta valle e il mio capo,
 pertanto: di cera e di osso il diurno,
 sbadato, poiché assorbe e solleva
 * essere in vitale tutt'altro, con la soffiante
 presenza non poco vicina, un prolungamento
 il mio stato farmi quasi non meditar, sostenere ^{ulo}
 piuttosto; un giorno che ha tenuto
 e tiene, gota di velino, ^{secco} ~~ardente~~
 d'industriarsi a un fiato cardiaco, sporco
 di trascuranza e appunto perciò abbastanza serico,
 quieta la presenza parallela, di scarso aiuto;
 proprio come modalità di mente, a trarre i testoni
 del perdurare, a far comportare, un tetto
 di animo ansito

Bagna il latte i particolari, verde
 velluto polveroso compatta la sera
 in fiancale, influenza quasi di babbuccia
 assordirà di mesto ^{tenersi} avere i lineamenti strani
 un po', essa, e attirare debolmente
 come questo significa un luccichio, una striscia ?
 Quanto si è ritirato, un momento, a guardare !

* *trovami in un'abitazione
 a quiete*

il collo pensieroso.

E il nulla che le città
fustagna, dando un luogo al grigio che asciuga,
gualcendolo dell'angolo

Eppure non vi è mai stato
un prima che accurasse il comparire io,
grava a ondate l'estrarsi da un po' che fu vita,
malleolo d'acqua toglie a noi il noi:
forse è bene, che altri biòndino, e abbiano
avuto un passato di scalzanti sogni.

in selbo

Se ne stanno, ecco, lì; dal loro respiro
di torre emana un malefico o senziante
indurre alle cose che siano, poi si leva
come se fosse curiosamente addormentata una lana
di fianco, e sempre questo perdurare, sottesa
l'aria alza equivoci in sogni o in ronzare il presente;
giac e gli via in lo
assai poco toscano ~~di~~ spiazzar sui due piedi
la località ~~è~~ l'andamento ^{modellò} per nudo
di portici e quell'ancella inchinata
di molto rinnegare il viaggio, un veniente
da lontano raggio sul tavolo polveroso
del verde, grasso ove solo nel riverbero,
— queste stampelle sempre del pittore, perché? —
ligneato di pregno con i Filoni e il lor circondurre:
forse piedi di cooperare
ci sospirano ragionando, forse il calor del forno
annerà un'intelligenza acuta, e un presso

* granule di spiacevole rurale,
di portici

di bordeggiare: come subito dopo ^x la abbia
 che aspetti, ed esca così il me
 dal tunnel industriale della mattina
 di latte caldo, vaporiginato in sapone,
 balteo o buzzo sugli scudi medi dei roveri,
 per appoggiarsi indistinto a una mattina di robustente
 amore, cioè che toglie il sapore come un duomo
 e inserica una notte di trasvolatrici
 chiazze, la febbre data dal togliersi
 dell'umore, le grandi molle dei passi
 separati da tempo, lanischiosi di notturno,
 vecchi se questo è il caro di un capino;
 pardo rosso sul nulla da dire, e tirata come bambù
 in tendinelli di tavoli velati, la notte
 che incontra gli amari dei ^{grani} ~~grani~~ di piani a asfalti,
 i bastioni bombè di un accento appena
 di truculento ma neppure troppo vasto
 è il solingo, perché treni presso le case
 a sostare non sono molti o chiari di cazzuola (il muro, fennaido)
 e vi è piuttosto un arruffio di animale, (risetta)
 uno scrosto pensoso con i verdi villerecci,
 e un entrare duro nel termine ^{antese} ~~sono~~ della notte,
 grassa di sospiro; e sempre un discorso e un odore,
 accanto, che attutirà in capo ovale,
 in capovolto, tutti i segmentetti di questa
 notte, o i non ricordare talmente ammontati,
 la caratteristica spezzata del presente: fra i gomiti miei,
 due, intercorreva aria e quale ebbi compagno,
 di spigolo, fra quella di sostentamento aria
 di poggiarsi, che ha il suo osso di pergamena ?

* le n'
 dico che aspetti, tu volenti imperiale
 del fuoco polo, si per strada, disordine
 tutto ancora male, ed era con non

voltandomi a lato avrei potuto incignar me o altri,
 come massa di notte aspra perché velluto
^{una}
 o meridiana, con le applicazioni robuste

dei ritici che marciano, questo buono

Tutte sta a deludere, a torturare il piedone
 (da danzatrice) bene che si è in bene

PER BORGOSESIA

Natalità e decisione, che verrete, bagno
 di latte lo scrimine di madonna o nave
 delle lanceolate gradienti di nuvole nel fresco
 sul ferro del verde matassoso, lucido
 di vetro voi perticate, come un lusso
 — prima, chissà per quanto tempo, della pioggia,
 fermano le viti piccole degli odori forellati, ferro —
 sospende il bagno, nell'aria quadrata del pulito
 e nel, peluzzo rosmarino, silenzio,
 facente ovi di ombra che par goccia, meccanica
 telata, schioccando ruggine, come raccoglie
 cittadina industriale sotto monti rarefazione
 di zuppa di latte, assenteria e indipendenza,
 quasi le asole di biciclette non smodo

Provengo dall'aver fatto nascere, penso, mollica,
 braciola di pane a stagno accompagna la gota,
 o pulito carbone netto di pallido

my job 1968

LE TRAGEDIE E NON LA POSIZIONE, TRISTE

Alla poesia, faticosissima ^{mirabolante} o contraccolpo, si riversano
 (necessità
 immediate, e quindi' quel passero del far vela galoppo
 su parapetti funambolici arde ^{bruci}
 l'aria sbalzata

Che la muscolatura è intelligente
 scherza l'atto dello stare, abbastanza in movimento,
 ravviato al rassegnare, e subito con foro occhio
 messo all'ocaso arancione, quasi,
 per come ritiene di sobbarcarsi non maligno,
 quel che basta; procedere è intaccare ciotola,
 e che una meccanica di cibi di poco prezzo
 sorvegli luoghi in cui è inutile dire
 di ritornare, poiché scavalamento destro
 delude le ginocchia di esserci davvero,
 e nulla è male, come un respiro affannoso sopra
 e il tuorlo d'un viso che fa scolta, abbandoni
 convergenti sul presente precipitoso

Casa che siete resina di non tono,
 culle (per via del respingere anche gli astanti
 la zitta notte con le sue polveri, setole
 di gremio nel senso del grigio e dello zeppo)
 dietro, il suonare ad orca, duro, di un blu
 che si suppone ed è senza colore, figge
 i visi verso di sé, prolungamento a naso

o muto: come una banana o un mimo
 è pallido nel raccolto dei suoi cialda petali

Difficile? accompagnamento stento,
 decimata come, aria e i suoi turni, viali
 di raschio a un'idea d'imprendere, i degni
 muri contro cui si chiacchiera rinunciando,
 tutti voi girate un testa d'impaccio
 intelligentemente latte, per il palpeggio
 a Barga, dello scoramento e i roveri a caldaie
 puro traversone dell'antico e dell'impossibile,
 x bello; ma che il caldo sia
 bastante come una carta di leggèr pelo,
 esali il pedestre della tenenza

Nel modo che hanno,
 gusci su cui far capsula d'intervento con mano,
 le asperità a lato delle giornate: vuoto
 il dorso accanto, di non spaziosa aria,
 manda la sua prolunga di tubo in corico
 a regolarci, come un dorso molle
 sia ancor qui a far il suo ^{baco} muto o direzione
 di cambiamento: si abbia il dovere come nul
 colore, accanto inforcato fin qui
 col tempo che ci pensa, il luogo 'levi
 la saputa che non sia nè questa terra
 nè aria per significar giunzione o permanere
 alle tracce di quanto si compìe (portò, colportò, l'esserci)
 (in viso o parole,
 sempre in schema, come una matita [che] bruni ballatoi di pasto-

x — quanti borea vaporosi, (relli;
 di latte fedele a vallate ^{sgargianti} industriali,
 avrei poi aruto modo, in fertili
 secoli, di peregrinar leggero,

vedendo, quasi un giovane nell'effel Trent! —

l'acqua dei "luoghi", è bloccata da una palla di fiato caldo,
 con l'irto o accorto di sapere l'a-fronte, l'evanescente:
 squadrar pacco avanti e non troppo aver posizione a vedersi
 (proprio fianco plastico,

[inclinante]

E no succube di una ^{sentenza} ~~fax~~ ^{un po'} ~~invidia~~ ^{prude,}
 forse scivolo non perché a lei piace:
 nide, rotolatura di volumi cartone

x (usei Beccia di valle su muro da ¹⁰⁶ fatio)
Beccia

UNO CHE HA GIA' PENSATO

Sono, nei pensieri che ottengono
spostamento, forme grige di colle,
respiro, stelluzzato. E questo è il crudo,
x ne iniziano grandi, veramente, novità,
oppur

La città è di balcone
cioccolato scotta, e il pedestre rondine
del suo sboffo ne è il cielo di esalo
giallino; le ruote tutte di forma
esternante, dei venti celesti presso la polvere,
sono basse e chiamerebbero usciolo di barbiere,
anta d'afa, vi si può trovar luoghi
certamente a spizzico di progredire, con la propria persona,
come una sosta: è ricca e polipo.

Se gessa (intendo ardua traccia,
là) i due

o tre disparati, una persona come si assenta:
fatica nei luoghi, e ~~penosità~~ ^{proprietà}, frusta calda
del sicuro o all'asciutto, con le ragnatele inchiostro
alle case verso cui va un mio stare; una via o una pietra,
che siano coltivate, parano
attentamente l'intelligenza e il poco

Uno può stare, insomma, presso un tono netto
ma quale sole cuoio terrà basso il concreto
dell'aspirazione sua che più non si vede e appunto
io ho un po' di colonne di essere accontentato
ad aspettare, quadri di molle portello

è un bel nù, m'è, conto
x l'er ingeso s'è un non forse conto: 108

sono state discrete, a respirare,
Xe l' lor uscita, qui, non è un conto:
la fine delle somme è la tristezza in occhio.

Robusto un sole, su chi è di sacrificio
ed appunto è l'annoverare, questo; ore di lascio
il vestito che è umano, l'angolo che aveva
qualcosa di proprio, la gran calma del riempire
paste il disegno, verso una sera soleggiata

Attento al grigio d'acqua, o fumi di *essere* *considerare*
presso una parola, che esce dal capello
me di o'vo
basso, di uno, tutto confidente
al male campagna, che è corretto e di lana
o chiocciola, aspra, con gli spaghi dell'acido
a legarne i venticelli; colui che depone,
sguardo che è mattone incrementante e vacuo.
Apre la mano un gladiolo di voler apportare
e i gomiti dell'aria, che son calmi, penano
evolvendo quell'arsa tossicchia del riprendere orcoso
determinato e finzion mesta; come se fosse
una storia, il passare sull'uomo grigetto
le porzioni di fare, diagonali, col bolla
non ascosa soffiano vegetazioni, di quelle
scabre di cartellone, col viadotto,
coi roveri e un petalino di caldo, ai fumi
non sia troppa gradevolità, conca
marron; guardano, transitorie,
le particolarità ed è ben piccolo il dito

che ne tiene robustezza e nocca, tra il sole
 velato, andando verso un inconfondibile, canarino
 di ocre inciso il celestino della mattina
 e vetri sterpuzzando (al palmo) il pulito, alle curve
 di schiocco, quasi particelle ne sforbiccin
 di cartone; il posto del guardare, che lascia,
 la cabina leggera e a vetri d'un trasporto trasverso,
 quasi raschi un po', la scatola, sulla superficie
 e rughe ne dian un acido di balzo:
 lasciarsi fare. Questo pugno di sole
 modesto, un po' di più del respiro o annullo
 mette in grandi code degli elenchi l'intelligenza
 che plana senza efficienza su un vacare di territorio
 lieto, e di manualità ne ha rassegnate:
 assistere, che hai una tua punta,
 fatti modestamente chiamare con il "vicino",
 cerca di entrar nel sangue al cuoio di questi giorni
 strettini: per noi non è balcone,
 vedrem pararsi, le cose lente fuori
 e perciò arse, ^{al terzetto,} come se stessimo
 * a ^{planare} pensare di provvedere; duoli quel pochissimo
^[incauto] che il posto dà di agreste, tagliando al gozzo mattoni
 e legni, tutta la nostra mirabolla serena,
 fatta per aver entro sé i duri della discrezione,
 vegetale o incamerati

* a programmare provvedere
 a calcolare provvedere

I sensi stasi dalla devozione
 piogge nella prudenza, il mai-visto
 di ammettere che si fosse caduta
 davanti
 la conoscenza aveva perfino esultato
 gli occhi, vorrei stare ranniccolato
 La noia di quelle dottrinatrici servili
 sull'amore e sulle storie dei
 monumenti!...

(Da tanto tempo imparato a star zitto)

distrucono

Poggetti, a fatica, il coniugale giungono
ad inserire con le sue forme di vari timoni

Perché infatti il mare, logistico se grasso
cameliamente con i passi ad usciolo
di gilè, la bassa a premio dell'abitudine,
* consente un guardare che ^{zitta}prude, una ruggine che se ne va,
i corpi che fan bocca stirata, non sapente,
proseguente, dei loro pensieri che non eran
male e appunto la prova del concomitare
sgomenta solo se appressata al giro
stordito dei salti ^(Anemone) che agli occhi un bianco e un cavo
fragilano di forno, ma il viver con il còrico,
addossato alle poche parole grige, invece "non è niente."
(non si solleva in viaggio, a fronte o malori)

Calma dunque di zecchino in colli
pòrfira treni, e l'inesausto carbone
della riviera in vagoncini, con la ganascia
confusa delle nubi, blocca nitidissima
come ortaglie un raccogliersi confidente,
o meglio preciso, fronte scalena a fu-
turo, presso le crete dei binari,
e maturando così compositi come un pugno,
presso la pioggerella che metalia.

La luce

dei trasporti (intendo quella che si posa sulle borchie,

* (prude!
gratta come polvere in pallonetto,
carta vetrata, con estro)

sui tratti svagati degli interni) all'addossarsi induce, da cui si vedono siepi evolvere, con lo schizzato pastoso, e i raffreni che certi uccelli vorrebbero darsi da udire quando il treno rivierasco è lentissimo e solingo di cuscini, pur in tutta la sua sobrietà.

Ma quali gruppetti di numeri, a chi ^{apertamente} certamente disposto ?
 Fra le varie notizie di non esser io a portarle, piuttosto si colloca l'indaco di che passino persone, oppure che si sfasi un mare costolato di bordi, o con le sue gronde di fosforo fatte a cappello con il classico disfarsi; la pesantezza consiglia di non troncare rapporti a mezzo che il luce d'isterilirsi raschiano del non aver bisogno di allontanarmi molleggiato.

Misero ottone! il commercio è centrale, archivolti stretti lo puliscono poiché ferro è il ricordo della pioggia in vicolo, e dar virgole il passaggio in esso di gente che su scalino urta come ricino, bordando, non è ricco soltanto perché ^{oggi non è} questo non è da dire, invece la guancia verniciata è intera di pianeta di pastura, di quella larga padella della ricchezza che fa star su giumente di sedie, con una bisaccia di gelati o camellie a significar dorso nell'aria di venticello

e nella bottigliarità del fratto scuro.

Proporsi

che quasi vital carota un giorno di tenda
 in albergo sminuisca ancor meglio i poteri [che si abbiano],
 facendo entrare nella forza i passetti,
 (curvando, quindi, su di sé) e altrimenti
 donando al capo di girar, presa diversa
 dubbiando, insapora di quel mutilo
 e di quel mettersi di scheggia il talco ^{nicotina,} di un cavo,
 un dissuadersi in quanto al futuro e al male.

Normali i veri accompagni di una signora
 giovane e di un uomo ancor giovane, simili a banane flanellate
 entrambi, la dolcezza di luna del giorno
 giallo scipisce d'albergo, con le sue forchetterie
 un poco balcaniche e l'infanzia accomunata
 da un benzolo o uno zucchero sulla terrazza
 ed essa sia curvilinea come per esporsi:
 ad uno che può essere visto in paio si conviene
 la dirittura gommata a balia di lascio andare i contegni
 ed essi vengono a casella nello staffile arcadico
 di come le cose hanno capisaldi e tutto un procumbere alle cose

E' difficile che vi siano oggetti come tavoli,
 o un esame vittorioso, accalorato dalla speranza;
 l'uscita mercenaria da un recinto si educa
 con l'odore innocuo da giovane e grassa,
 da forte, ed il recinto è su un piano di nobile,

DISCORSO SU UN MATRIMONIO (ANTICIPATO E RIPRESO)

Perché le tavole si illuminano, di terra, delle colline
tronche ? è il nocciolo
fluttuare e corsoio, che irsute foglie
cera del tagliente, sì che appena uno nodi
accorga, all'orizzonte maligno di marino
(l'accenno è al tuscaniate, alla regione con tuoni di terra)
per la sua vastità blu di anelli, polvere
evada in tumoli e la certa carne di io spiaccico
sia tumefatta blu o cretosa come pesci
d'argilla fluviale, con la lor ombra sotto

Se un pendere ti è accanto, sii forte o meglio dimentica
le precise persone perché il lor in grigio
materassa il dormiente e la lunghissima
sospensiva appende gli spazi di formicolo
che vegliano accanto implicando un comporre,
di suggerimenti, tale da dover pollici
oprar per mostrar la forza con il suo varco,
e che tosto disarrèdino i sentirsi
fuori assai per la mente che cancella i vacilli
al mattino troppo laborante di elasticità grigia

Dal nero del tempo di intervallo si uscirebbe
se questo non fosse, appunto, il continuare, che grandi
domande poggia alla pergoletta del braccio,

nitido, vuoto il consapevole ha di sotto
 all'esporto del mento nel ben saperlo,
 notte aperta nel momento serico

rodice

Lungo il maestro di lana, sbada e la cauterizza
 l'andatura atlantica del peso negli occhi nullo:
 costumi incisi di malvagio si avvicina la propria palma
 a equiparare tutta la terra, addentro,
 intendo, questa leggerezza da bordo
 acido d'irto ^{* rupa} di poterli cogliere e consulere
 e costume di vivanda aver il suo gabbiano di odore
 * lungo (avvoltoio) del nord europa, riccio vetro
 di grasso che conclude noi non poter entrare,
 e nuvola d'enteriole cupo, fritto e il gelo

Torri molto alte, di pioggia blu che sfiorisce
 al tavolato compatto di fungo pensile, verso sera,
 che è un airiare verso bonaccia o di migro,
 una tempesta berrettuosa, il traguardo boreale
 incombente di linea e di timida fornace,
 con l'osteo del suo perdurar bancale, marron

Non il ridere, oscillo su una insufficienza
 di terre: modica la fatica, ad oggetti
 sempre appellarsi perché abbiano quel fastidio:
 slavato il facile vivere, se di assonamento
 alabastra il mare tal da corvarsi di uccelli
 * ^{da} noule, ammette il chiaro della lezione,
 calma come disinteressarsi; un'angustia

na vea

* 10230, malza

messa in ponte di gomma sopra il meccanismo del saper respirare,
 notissima di cloro la collocazione ha il levar
 dal dirsi, ^{frangi d'ora} come giardini semitropicali un anglico
 civileggiano, molto dando ad addentar d'ombra
 ferretto, e le eliche sue dure. Dietro, troppo,
 a starci, si erge il non aver evitato
 che ha le fattezze di una casa, annullato
 per freddin riti il dolore lo si sapeva
 si sarebbe riusciti, e dunque mantiene il sonno,
 quello sulle polveri dei rigenti colli tutti feltro,
 quello sul non ammettere, disinvolti, la faccia
 e sullo stare quel bene che la violenza
 innocua inserisce di colpo, con le decisioni gratuite
 che fan squassare quasi caldaia; poi meno,
 poi è sempre,
 la faccia è destinata al sorriso liscio, si vive
 fra gente che ha superato, l'interno dello star non male
 è un grano di dimidio o vecchia la base e il cattivo
 che è tollerato ed è vegetazione discreta,
 oppure siamo noi con le bambole e gufi di trascurarci:
 la linea del meno, che padronirà quanto ognor deve

^{di}
^{a forma}
 L'amputazione della località, il suo esser lunga
 come un buio permanente che per ciò è concluso
 ha ai moncherini delle date fatto un servizio
 costruttivo di ^{volgarmente} comportarsi; organismo cui il volo
 da sopracciglio della speranza corrucciata
 abbozza un risibil mite di che ecco

la fattezza del parlare torni, colonna compita,
 a borchiare di pilastroni un'esistenza che ^{nel boccio} ha dato il sorso
 e riacquista il sale, per via della discutibilità
 con cui ha levato l'intingere del dito.

Se una vita menziona, quel vuoto pompato
 dell'arcuare agli oggetti un buio rosso di civile
 come temporale, si applica ^{vedi} ecco a papaia,
 a farina o a grossi fiori netti, a un vedere
 che dica tutto lo stento e le arcate della ^{ultima} calma costruttrice,
 puro fiore di gesso il cui nullo sapore
 indèbola di corteccia il poter picchiare a muri trascurabili
 di palmito di palpito, un celestino uosa stuoie

La matrimonialità di vergogna accennata in boccio,
 la dura verniciatura dei colori: con il tanto
 fiato del salivare a non aver ben capito il luogo,
 tronchi di groppo scalgano il fuocherello
 a pedale del noi fare in modo di provvedere
 ove un filo al subbuglio le occupazioni lontane
 nomina del loro cognome, vestendone
 i panni a righe noce che l'odore ^{nel boccio} posson donar intelligenza,
 entrata di vivanda con l'appiglio per riconoscerlo:
 un nome truce, stanco, tutto non ha avuto perdono
 come le spalle sarebbero mossette di virile,
 solicello di giacca arzilla, non più giovane, e a confrontare
 braccia di cesti da sollevare per nullità

nel come hanno apprestato male e ^{altrettanto} nel come uno prosegue e nel
(come ha intervalli,
acre la virgola dell'accentuazione barcata (salvatasi
con il fustagno di un utile tutto circuito al chi si sa e svia)
che

* la navallino (manche piove, o miniera ¹²⁴
attenzione = = = = = *spensato*)

Bruca lo zigrino presso la strada un azzurro
di avventura così polverosa e nitida
da che la bussola segni un deserto, e monti
fiorentissimi (l'oscillar) di caldo, prima di giungervi,
rettilineo un formicollo di affidarsi,
come una designazione la vita ivi giaccia,
spigolo di scotto trasformando in fronte
il lievito azzardato dell'essere in pace con sé.

Poiché noi non possiamo accompagnarci (starci assieme nella
sugnetta del borbottar noi
mani al pensiero; nei colpi di questi casi), febbril cibo
di quello che intarsia ai denti il dolce raschia
la cavallina attiranza verso un'inedia che sia rauca,
il progettare del viaggio nomoni e farsi quindi coricati,
vere anguille del sonno che è effervescente, ballo cielo.

Gli spazi o di pesante, attorno al vivere; bianchi
gli evitare, tutti corpo, e dopo aver sviato ^{mentale empito}
il badarsi, cercar i gruppi di rattrappito
straccio (bianchi o ...), con i quali facemmo un periodo, piano:
però le scale, atlante, da cui si guarda, allora, hanno l'aria
(in mezzo.

E il diedro da cui rifulge il poter toccare
ammaestra l'intervallo di prendibilità che è duro alla vista.

Marrakesh - Valle dell'Aurika
dicembre
gennaio '68

.....

E da qui, tutto un séguito di occorrenze, tranquille come
sempre: un essere felici con rimbrotto e piccoli devii

Poesie della più felice
sopravvivenza

I N D I C E

<u>Altri, un po'</u>	pag.	7
<u>Giardino o cantiere</u> ,.....	"	12
<u>Una sacca di bue</u>	"	17
<u>Chiamatela d'uomini</u>	"	19
<u>Come dovrebbe</u>	"	22
[IL LAMPO DIDATTICO]	"	24
<u>Un centinaio o più</u>	"	25
LE GIOVANI	"	28
<u>Vivere fatto</u>	"	30
<u>Non so, forse</u>	"	32
RIMPROVERI ALLE MODE	"	33
DATAZIONI (DA ORA ...)	"	34
<u>La bocca — il duro —</u>	"	36
<u>Avevi, nel</u>	"	40
<u>Dove la pulizia</u>	"	43
DEL MALE (PROCURATO A, MORALE)	"	45
DA UN OSPEDALE LUNGO	"	48

<u>E, del troppo</u>	pag.	51
<u>Come, dica</u>	"	58
<u>Membra, di viaggio</u>	"	64
<u>Forse, il togliersi</u>	"	70
<u>Eppure, le storie</u>	"	72
<u>Nè ganci</u>	"	74
<u>Provenire da</u>	"	78
VIZZINI	"	80
NON PER NOI, VERITIERO CAPIRE ...	"	84
<u>Scherzo è il massiccio</u>	"	86
<u>Non valgono</u>	"	91
<u>La finezza assai cruda</u>	"	96
PER BORGOSIESIA	"	101
LE TRAGEDIE E NON LA POSIZIONE, TRISTE	"	102
UNO CHE HA GIA' PENSATO	"	106
<u>Poggetti, a fatica</u>	"	111
DISCORSO SU UN MATRIMONIO (ANTICIPATO E RIPRESO)	"	116
<u>Brucia lo zigrino</u>	"	124
<u>E da qui</u>	"	125